
I DUE DRAGONI DEL MIO ANARCHISMO



SCRITTI DI JUAN SORROCHE

INDICE

Introduzione	5
Contrappunti	7
Ecce un homo maschio! <i>A quando l'emancipazione anti-autoritaria dal ruolo maschile?</i>	12
Il culto dell'odio!!!	18
Tutto cambia, tutto è in continuo movimento...	23
Il "mio" "individuale-esistenzialismo-mistico-anarchico"	27
Prima dichiarazione al processo per l'azione alla sede della Lega di Treviso	33
Seconda dichiarazione al processo per l'azione alla sede della Lega di Treviso	37
Appendice	41

Nota:

Per facilitare la scrittura dei testi ho scelto di utilizzare principalmente il maschile come desinenza di genere. Consapevole dell'importanza di rifiutare e contrastare prevaricazioni di genere (come di qualunque altro tipo), confido nella comprensione di chi legge affinché nessunx si senta discriminatx.

INTRODUZIONE

Hola compagnx,
 Sono contento di prendere parte alla fiera del libro anarchico a Carrara, 2022, e di intervenire tramite i miei amici e compagnx con questo opuscolo, e nella presentazione del numero 14 de “i giorni e le notti”, rivista anarchica della quale mi sento parte intrinseca.

I libri, le fanzine, i giornali anarchici...credo che la condivisione redazionale, le fiere di libri non commerciali, oppure la condivisione nel creare un libro o nel leggerlo e analizzarlo assieme, sia per me un processo di prassi e realizzazione, che va ben oltre una questione esclusivamente meccanicistica. I rapporti, le relazioni, i contrasti delle diverse individualità creano un insieme diversificato di sviluppo organico e vivo nella sua simbiosi di rapporti e relazioni di vita umana irripetibili e unici nel loro stare assieme. E quando vengono a mancare questi rapporti vivi, come rapporti diretti fra le persone, come accennano i compagnx nel n. 14 «le ragioni sono anche e soprattutto soggettive. L'assenza negli ultimi anni di una riunione redazionale – nel suo senso umano e non tecnologico [io direi senza-alienazioni] del termine: stare nello stesso luogo e discutere ad agio e a lungo – ha avuto un effetto sullo slancio, sulla qualità e sulla puntualità delle nostre riflessioni teoriche. [...] Soprattutto se dalle risposte si fanno discendere i necessari orientamenti etico-pratici».

Questo discorso, secondo il mio modesto parere, è fondamentale per una visione della vita-lotta non-alienata, e negli anni lo abbiamo perso nei nostri ambienti anarchici; è fondamentale non solo nella creazione di libri, fanzine, giornali anarchici ma anche per la prassi e la progettualità più complessiva, tattico-strategica, della lotta nell'anarchismo che ha come bussola l'anarchia-utopia e che non è separata dalla vita stessa.

Per un prigioniero anarchico il fare opuscoli e scritti è uno dei modi per trasmettere e sentirsi parte della galassia anarchica, nonché uno dei modi di sentirsi vivo e con la voglia di continuare la lotta.

Questo opuscolo raccoglie scritti che ho fatto negli anni. Sono scritti che senza il sostegno e l'affetto di alcunx compagnx, e di unx compagnx in particolare, non sarebbe stato possibile realizzare. L'affetto e la solidarietà che mi trasmettono sono inestimabili.

Una piccola puntualizzazione che affronto in questi scritti è la mia critica (costruttiva) alla progettualità anarchica insurrezionale, una diversità questa che all'interno della redazione della rivista "i giorni e le notti" abbiamo, ma credo che sia stata più una ricchezza che non un intralcio per me e credo anche per i compagnx; sono convinto che ci abbia fatto crescere in qualità.

Io sono più incline a una visione di un anarchismo individuale, fatto alla mia maniera, e penso che la diversità di infiniti progetti dell'anarchismo sia la linfa vitale per mantenere viva l'anarchia-utopia.

Inoltre ho abbracciato per anni la progettualità insurrezionale anarchica e sono fiero e orgoglioso di ciò, perché è parte della mia crescita.

Senza queste radici vive e profonde della lotta anarchica qui in Italia, tanto nel passato come nel presente, la mia consapevolezza, la mia coscienza come la mia visione complessiva della prassi dell'anarchismo non sarebbero tali.

Con questo opuscolo vorrei mandare un saluto fraterno di solidarietà ad Alfredo che è in 41bis; abbiamo condiviso la vita in carcere, un compagno inestimabile, e ad Anna che come Alfredo rischia l'ergastolo. Voglio salutare Monica Caballero e Francisco Solar, il compagno Marcelo Villarroel e i/le compagnx prigionierx in Chile, il compagno Giannis Michailidis, anarchico, dopo 70 giorni di sciopero della fame, i/le compagnx prigionierx in Grecia, i compagni Claudio Lavazza e Ivan Alocco prigionieri in Francia, il compagno Boris, che prenda forza presto, il compagno Toby Shone prigioniero in UK, e tutt'x i/le compagnx rivoluzionari e prigionieri nel mondo, e quelli che fuori e dentro continuano a lottare.

Salud y anarquía

Juan Sorroche
- AS2 - c.c. Terni, 2022

CONTRAPPUNTI*

Le stelle che formano una stessa costellazione possono essere separate anche da distanze enormi, così come diverse possono essere le dimensioni e la luminosità.

Proverò a fare una critica, seppur parziale, del progetto insurrezionalista e dell'ipotesi armata oggi, con un intento costruttivo, spiegando la mia visione di progettualità anarchica e le modalità con le quali vorrei organizzarmi. Mi concentrerò sul problema della crescita individuale e collettiva, ("collettiva" per capirci non è un tutt'uno astratto e ambiguo, ma è un gruppo che scegli di compagni) che non può prescindere dal porsi la questione di come coordinarsi e all'interno di un gruppo anarchico e con altri gruppi, nella cosiddetta organizzazione anarchica di affinità.

In primis è necessario contestualizzare il periodo in cui fu elaborata la tesi del progetto insurrezionalista degli anni 70 ,80 ,90: vi erano altre tensioni sociali, il movimento reale era consistente e il movimento specifico anarchico era già abbastanza polarizzato. Oggi la situazione è radicalmente diversa, sotto tutti i punti di vista. Perciò ritengo che estrapolare queste teorie dal contesto storico, applicandole senza modificarle o contaminarle, rischi di portarci ad una sterile idealizzazione. Inoltre, il divenire mutevole della realtà, delle lotte e del "movimento" anarchico, ci pone di fronte a nuovi metodi (e mezzi di coordinazione) emersi ultimamente nell'ambito delle lotte in Grecia, Italia e Sud America... nei confronti dei quali è importante non porsi con un approccio dogmatico.

Credo sia necessario fare lo sforzo di vagliare le esperienze vissute, da noi come da altri compagni nel passato, traendo spunto da ciò che ha funzionato e individuando ciò che non si è dimostrato utile alla prova dei fatti. Personalmente ritengo che, nonostante la realtà ci offra molteplici possibilità, a forza di rincorrere le scadenze delle lotte intermedie spesso si perda in qualità. La radicalità che credo debba contraddistinguere gli anarchici si è andata annacquando, poiché la progettualità è spuntata, limitata alle lotte specifiche. L'organizzazione del progetto anarchico, ipotesi armata compresa, sembra essere stata accantonata, per quando avverrà l'insurrezione, adeguando il livello dello scontro alla portata delle lotte intermedie o di un fiacco movimento reale.

Ma l'insurrezione non si costruisce secondo regole conosciute e attendibili. Nella realtà non vi sono regole né ordine, poiché è impossibile ridurre a regole la mutevolezza e l'imprevedibilità del mondo che ci circonda, possibilità insurrezionale

compresa. Il movimento reale non è progressivo, fa salti in avanti e poi ristagna, è caotico e spesso illeggibile. L'azione che oggi è nelle corde domani potrebbe essere "troppo in avanti". Alcuni tentativi potrebbero essere controproducenti e altri no, ma difficilmente si potrà prevederlo in anticipo.

Proprio per questo tante pratiche adottate nelle lotte specifiche e dal movimento reale sono state delle forzature, e non a causa delle analisi elaborate sul cosiddetto "ponte" tra gruppo specifico anarchico e movimento reale, bensì per gli slanci nati dal sentimento spontaneo e viscerale dell'istante. Altre forzature, invece, sono state fortemente influenzate dall'analisi delle lotte intermedie. È l'alchimia di tutte le forme e di altre circostanze inattese che fa sì che la lotta si generalizzi.

Adeguarsi ed aspettare il movimento reale, senza una contemporanea crescita individuale e collettiva, è secondo me altamente controproducente e ci priva della possibilità di elaborare una progettualità anarchica.

L'attacco costante e permanente nel qui ed ora richiede in primis una preparazione che è crescita in senso qualitativo, sperimentazione pratica di metodi, tecniche e mezzi, riflessione teorica approfondita, costante allenamento della tensione essenziale alla lotta di ribelli e rivoluzionari anarchici. Non è una formula aritmetica, non può prescindere dal percorso precedente e quindi cambia, dipende dall'individuo, dai compagni che si sceglie, dalla situazione che lo circonda, da come ha scelto di porsi e di agire. Non nasciamo imparati e l'auto-apprendimento è difficile e faticoso, a volte scoraggiante, ma può anche regalare soddisfazioni inaspettate e, soprattutto, non è al di là della nostra portata. Le piccole azioni riproducibili non vanno abbandonate, ma dobbiamo superarci, sperimentare con i mille mezzi che abbiamo a disposizione per saper poi scegliere il più adatto ad ogni situazione.

Questo perché non si tratta di un apprendimento fine a sé stesso, ma si inserisce in una progettualità che si nutre di uno sguardo che va al di là. Al di là delle condizioni date, delle strade tracciate, della ritualità delle proteste, alla ricerca dell'efficacia e del perfezionamento continuo fondamentale per i colpi sferrati tanto del presente come del futuro.

Questa è la base che può unire anarchici di diverse tensioni. Una progettualità chiara può scatenare un mosaico di attacchi qualitativamente significativi, rendendo così possibile l'elaborazione di una progettualità anarchica forte anche in presenza di progetti insurrezionali non omogenei. Ciò può accadere quando, pur nella differenza di tensioni metodologiche, vi siano affinità che permettano una coordinazione di anarchici con diversi modi di organizzarsi. La crescita, infatti, non è solo individuale, ma anche collettiva. E questo ci porta alle modalità con le quali ci organizziamo.

Penso che dovremmo riflettere maggiormente sulla questione, poiché spesso ci limitiamo ad una coordinazione spontanea, lasciata al caso o alle evoluzioni in-

site in una lotta specifica da rincorrere, senza che vi sia stata a monte una scelta ponderata. L'importanza dei gruppi di affinità più ristretti, le diverse graduazioni presenti in essi, la coordinazione tra questi e il gruppo anarchico locale, e la coordinazione fra altri gruppi anarchici sono tutti elementi da costruire, e non sono passaggi semplici né scontati.

Ragionare meglio sulla connessione tra gruppi di affinità e gruppo specifico anarchico locale permetterebbe di indirizzare al meglio le forze di singoli individui e gruppi di affinità, pur con diverse metodologie e tensioni, verso obiettivi comuni, progetti specifici o generali che siano. A tal fine, una progettualità chiara di singoli, gruppi di affinità e gruppo specifico anarchico locale è un presupposto imprescindibile per cominciare a costruire una buona base progettuale per una organizzazione informale più qualitativamente forte. Questo renderebbe possibile, all'interno del gruppo anarchico locale, un intreccio caotico simile ad una ragnatela di individui affini con diverse gradualità di tensione, che si coordinano scambiandosi esperienze, metodi, mezzi e tecniche in base alle diverse affinità. Caotico perché va sempre lasciato spazio all'intreccio del libero accordo, alla spontaneità e alla tensione individuale, in un gioco simbiotico e alchimistico fra organizzazione e spontaneismo, complicità e autonomia individuale.

Credo che una descrizione molto azzeccata di questa progettualità anarchica esplicitata in un coordinamento caotico di gruppi ed individui eterogenei ed affini sia galassia anarchica d'affini.

Un tale intreccio è possibile dove si scelga espressamente di coordinarsi con compagni che hanno metodi e progetti differenti mediante un confronto sincero, non arrogante né dogmatico. La sincerità è molto importante, poiché è solo giocando a carte scoperte che si può capire se, al di fuori di inutili dogmatismi, le tensioni sono contrapposte o se possono convivere, magari con strade metodologiche diverse ma pur sempre intrecciate tra loro. Ovviamente il confronto non basta, bisogna anche sperimentarsi sul campo, imparando a mettere assieme le diverse forze, senza aver paura di dividersi i compiti che richiedono un importante lavoro organizzativo, poiché questo permette di potenziare l'incisività dell'attacco senza necessariamente diventare uno specialismo, come alcuni compagni temono. Così si potrebbe raggiungere quel sottile equilibrio che permette l'esistenza di un insieme non egemonico che lasci spazio all'intreccio al tempo stesso coordinato e spontaneo del gruppo anarchico.

Per quanto riguarda il coordinamento dei diversi gruppi anarchici, credo che oggi più che mai ci sia bisogno di comunicare nuovamente tra noi, ancora una volta in maniera sincera, umile e non dogmatica, al fine di porsi seriamente la questione della costruzione di un' "area" anarchica forte – in senso qualitativo, non quantitativo – e anche, eventualmente, armata.

Ad esempio, la questione delle sigle e dell'anonimato. Io ritengo che siano mezzi,

e che vadano analizzati, discussi e utilizzati come tali. Entrambi portano con sé vantaggi e svantaggi, e ognuno può scegliere quello che più gli è congeniale, in generale o per una singola azione. Negli ultimi anni, la rivendicazione ha assunto nuovi connotati, diventando mezzo di comunicazione e coordinazione tra anarchici. Ciò non significa che debba necessariamente essere l'unico mezzo utilizzato a tal fine, così come, d'altro verso, il suo utilizzo non implica automaticamente la ricerca di notorietà, la costruzione di un partito armato o di un'avanguardia. Peraltro, dinamiche di leaderismo si creano anche nelle assemblee. Non a caso capita spesso che chi sa scrivere, parlare e teorizzare meglio diventi, volente o nolente, una specie di capo. Ma anche le assemblee, così come gli scritti e le discussioni, sono mezzi utili. Si corrono sempre dei rischi di avanguardismi, leaderismi e specialismi, ma è solo una progettualità chiara ed una pratica coerente che possono scongiurarli.

Discorso simile vale per internet, che è stato spesso utilizzato assumendo una valenza a tratti assoluta. Con la consapevolezza della sua natura di strumento del dominio, va riconosciuta la sua utilità e non va valutato in maniera aprioristica, bensì per i risultati che ha permesso di ottenere. C'è chi però lo utilizza come unica modalità di comunicazione, poiché ritiene che il fatto di non conoscersi di persona renda il lavoro più difficile alla repressione. Io credo che sia meglio correre questo rischio piuttosto che, da utile strumento di coordinamento, internet diventi l'unico mezzo di confronto tra compagni, sia perché credo che il conoscersi di persona faccia parte dell'azione diretta, sia perché è uno strumento facilmente controllabile e manipolabile dall'autorità. Insomma, credo che sia possibile individuare degli obiettivi comuni e coordinarsi con altri compagni anarchici, demolendo le varie parrocchie. Facendo un bilancio delle lotte intraprese nel passato, più o meno vicino, riallacciare i contatti tra le diverse costellazioni, far brillare più intensamente la nostra galassia per destabilizzare l'autorità e creare il caos distruttivo tra le loro file.

Io ho una tensione individualista o, come preferisco chiamarla, individuale, che, per me, non è sinonimo di voler lottare da solo. Mi chiedo quindi se e cosa mi possa interessare ed essere utile di un progetto di crescita che tenda verso il metodo insurrezionale o rivoluzionario. Tutte le rivoluzioni sono sfociate in autoritarismi e dittature e mi riconosco nella tesi di E. Armand sulle rivoluzioni¹, perciò non mi considero un rivoluzionario, ma questo non significa che io escluda a priori tale progettualità. Questo perché non voglio farmi incasellare in una metodologia a priori, ma voglio utilizzare metodi diversi, se risultano utili, adatti o piacevoli per i miei scopi progettuali, senza rinchiuderli in compartimenti stagni, contaminandoli ed imbastardendoli, pescando qua e là senza appiattirmi sull'utilizzo di uno di questi.

In un'infinita crescita nella vita/lotta, alla continua ricerca della mia essenza auto-liberatrice.

Questa è l'essenza dell'anarchia: un progetto illimitato, permanente e in movimento.

«E poi... e poi, si vedrà... so solo che l'anarchico è in lotta permanente. Poi la nuova lotta. Oggi facciamo questo, domani poi vedremo.» - B. F. -

** Scritto per la rivista anarchica i giorni e le notti, n.1 - 05/2016 - della quale sono uno dei redattori. Scritto prima della mia latitanza (durata due anni).
La mia cattura avvenne nel maggio 2019.*

1 «In linea di massima, gli individualisti non sono rivoluzionari nel senso sistematico e dogmatico della parola. Essi non ritengono che una rivoluzione possa apportare, non più che una guerra, un vero miglioramento nella vita dell'individuo. In tempi di rivoluzione, i fanatici dei partiti rivali e delle tendenze in lotta si preoccupano soprattutto di dominarsi a vicenda, per giungere a ciò, si straziano con una violenza e con un odio che talvolta sono ignoti ad eserciti nemici. Come una guerra, una rivoluzione può essere comparata ad un eccesso di febbre durante il quale il malato si comporta ben diversamente che nel suo stato normale. Passato l'accesso di febbre, il paziente ritorna nel suo stato anteriore. Così la storia ci insegna che le rivoluzioni sono sempre state seguite da sbalzi indietro che le han fatte deviare dal loro obiettivo primitivo. È dall'individuo che bisogna incominciare. È da individuo a individuo che deve anzitutto propagarsi questa nozione: che è un crimine il forzare qualcuno ad agire diversamente da come egli crede utile, o vantaggioso, o gradevole per la propria conservazione, per il proprio sviluppo e per la propria felicità - che questo crimine sia compiuto dallo stato, o dalla legge, o dalla maggioranza, o da un isolato qualunque. È da individuo a individuo che deve comunicarsi l'idea dell'“individuale” reagente sul “sociale”. Queste concezioni devono essere il frutto della riflessione a la conseguenza di un temperamento costante e meditativo, e non il frutto, e non il risultato di una sovreccitazione passeggera estranea alla natura normale di colui che le professa.» (E. Armand, *Vivere l'anarchia*)

ECCE UN HOMO MASCHIO*

A quando l'emancipazione anti-autoritaria dal ruolo maschile?

Nota:

Nel testo la parola "maschio" verrà utilizzata tanto con accezione negativa che come dato di fatto fisico e mentale

Scrivo consapevole di essere soggetto alle imposizioni autoritarie del maschio. Scrivo avvantaggiato dai miei privilegi di uomo bianco eterosessuale, caratteristiche generiche del canone sociale, del ruolo maschile; ma con la volontà di liberarmi da certe zavorre morali e relazionali...

Scrivo perché sono arrivato alla conclusione che il "maschio" dovrebbe intraprendere dei percorsi di lotta in quanto appartenente al genere maschile, partendo da se stesso, attraverso un percorso autonomo di "maschi-lismo anarchico" che deve essere differente dal femminismo antiautoritario. Questo provando a costruire dei mezzi e metodi teorici/pratici di conoscenza e consapevolezza di se stessi nella quotidianità e nella lotta in generale, in quanto uomini che tentano di liberarsi delle gerarchie sociali. ATTENZIONE! Differente non vuol dire contro o distaccato da, anche perché queste mie riflessioni e autocritiche derivano da un certo femminismo. Per differente si intende la necessità di un'evoluzione propria, diversa perché siamo uomini. Un'evoluzione maschile che porti a differenziarci e staccarci dall'omogenizzazione acritica, ma pensata e sentita in base al ruolo e "classe" che formiamo come uomini maschi e che continuamente riproduciamo in questa società autoritaria.

Scrivo perché penso che l'emancipazione dell'uomo come maschio debba passare attraverso la distruzione del patriarcato, e questa dovrebbe avvenire in equilibrio con la liberazione da ogni autorità. La (mia) concezione anarchica individuale non può prescindere da uno sguardo autocritico e radicale dei nostri privilegi oppressivi e dei tanti ruoli autoritari che rappresentiamo di questa società. Credo quindi sia necessario un generale sguardo critico della realtà anarchica italiana, europea e occidentale perché inserita in un'area culla di fasce privilegiate e benestanti di questa società.

Scrivo perché il mio obiettivo è la distruzione del regolamento gerarchico, la sua sistematizzazione, e la distruzione della sua stessa e della mia subordinazione alle

autorità. E credo che questo sia possibile attraverso la distruzione del patriarcato, inteso come metodo gerarchico basilare, fondamentale della società capitalistica, così come di ogni altro ruolo gerarchico di sub-ordinazione: comandante/soldato, padre/padrone, capo...da rifiutare indipendentemente dai panni che vestiamo, sia che si sia uomini, donne, bianchi, negri, gialli, etero, bisex, froci, lesbo...

Scrivo perché è da anni che penso che ciò che ha portato avanti il femminismo antiautoritario sia una lotta necessaria e basilare. Ovviamente ci sono tante correnti e sfumature del pensiero femminista, delle quali non possiedo una profonda e totale conoscenza; mi interessa e solidarizzo con quello antiautoritario, non moralista e politicamente molto scorretto; ovvero quello che gioca ed espropria forme e concetti moralmente corretti o incorretti delle diverse teorie e pratiche del TIPO (*Devenir perra*, in spagnolo, di Lltziar Ziga e King Kong Theorie, Editions Grasset et Fasquelle, Paris, 2006. Nella versione italiana *King Kong Girl*, editore Einaudi, 2007).

Scrivo perché è da anni che il mio sguardo è puntato su ciò che è stato fatto, sia di pratico che di teorico, dalle femministe in quanto antiautoritarie; affascinato, senza idealizzazione, da alcune teorie e pratiche molto essenziali che sono riuscite ad unire ed inglobare la profondità dell'individuo con la collettività e la lotta in generale; basti pensare ,per esempio a certe azioni delle Rote Zora.

Scrivo perché il mio obiettivo è la distruzione di ogni autoritarismo, a me interno od esterno, e quindi non contemplo il rispetto per qualsiasi vita sacrificata all'adorazione di specifiche lotte o rivoluzioni: non sono un prete che accoglie tutti nel regno di dio.

Scrivo per chi tende e sente che liberarsi dall'autoritarismo/sessismo/machismo della famiglia gerarchica del patriarcato non è questione di riforme o diritti; voglio provare a non cementificarmi nei miei privilegi, ma allo stesso tempo non voglio essere una sorta di "protettore" dei cosiddetti più "deboli", nè incitare alla sacralizzazione di questi "soggetti" infantizzandoli e tramutandoli in esseri intoccabili e non criticabili...Cerco complici affini,compagni/e di lotta...

Scrivo perché la lotta contro l'autoritarismo/sessismo/machismo credo parta innanzitutto dall'individuo, dalla sua coscienza e dagli infiniti modi (anche contraddittori) che possiede per affrontarli. Affrontandoli, l'individuo rischia di contraddirsi, omologarsi a tutti gli altri nei modi, tempi e mezzi, perdendo la possibilità della scelta cosciente e personale e trasformandola in costrizione sociale con l'odiosa sensazione di un fondamentalismo di fatto: il parlare politicamente corret-

to/scorretto, parlare in maschile/femminile, il volere che tutti partecipino a certi percorsi di lotta pacifica/lotta violenta.

Scrivo perché l'individuo, l'io, è pieno di contraddizioni, essendo oppressore e alla stessa maniera oppresso, condizionato dal contesto dove è nato e cresciuto. Nato in una famiglia povera, immigrata del sud, cresciuto nel ghetto povero degli zingari, in seno a problemi di alcolismo e violenza familiare...sta a me come individuo provare a prendere, per quanto mi sia possibile, le redini della mia vita, grazie ad uno sguardo generale e poliforme verso il mio essere e il tutto, senza cadere nei concetti moralisti dell'autorità: innocenti/colpevoli. Siamo responsabili (chi più chi meno) di questa società autoritaria. Però mi pongo come parte attiva (con tutti i miei limiti) nella lotta alla sua distruzione. Con le mie grandi e piccole contraddizioni. Diffido di me stesso appena credo di essere libero da ogni imposizione, percependomi e parlando dall'alto dell'ego-centrismo di chi si sente il più libero e il più puro.

Scrivo perché bisogna stare attenti al doppio filo a cui ci lega l'AUTOCRITICA: mezzo positivo, ma anche molto distruttivo, per lo sguardo severo/moralistico/accusatore sulle situazioni e su noi stessi, che può portare così all'autodistruzione e suicidio della persona e di percorsi/situazioni. L'isolamento non è il mio obiettivo, penso che ogni prassi ribelle ed anarchica lotti contro l'isolamento cercando di accrescere la lotta di attacco e la collettività combattiva, e la sensibilità non dogmatica (che spesso manca).

Scrivo perché non intendo proporre un percorso di lotta basato sul separatismo maschile totalitario (anche se non vedo di malocchio che uomini maschi che posseggono più confidenza e più affinità in questo percorso di lotta approfondiscano certi sentimenti, modi e ruoli. Penso che ognuno si organizza come vuole e con chi vuole, anche individualmente. Sono sempre dalla parte dell'eterogeneità e della sperimentazione). Ma sento come bello un percorso basato sulla necessità di volgere lo sguardo verso noi stessi, verso la nostra interiorità e i nostri sentimenti, in quanto repressi/oppressi e privilegiati/oppressori. Una conoscenza del nostro essere in quanto maschi e del ruolo che rappresentiamo. Una conoscenza profonda e necessaria perché l'educazione maschile è fortemente caratterizzata dal non guardare i propri sentimenti. Quanti di noi in una relazione non hanno compreso il proprio malessere o il malessere generale con l'altra persona, non hanno capito che cazzo accadeva??? Rimanendo rincoglioniti, senza capire cosa provassimo e cosa ci corresse nella testa???? Creando così più sofferenza e dinamiche represso/repressore???? In generale la società va verso l'anestetizzazione, basta pensare a quella tecnologica (strettamente collegata a parer mio alle relazioni autoritarie di

patriarcato – da non sottovalutare, ma di cui sarebbe necessario parlare in un altro momento). Anestetizzazione che, volenti o nolenti, rappresentiamo. Ma, come maschi, dobbiamo aprirci ad una conoscenza dei nostri sentimenti , anche quelli sessuali...pensando alla poca consapevolezza che ho, mi domando se non sia tutto questo a renderci insensibili!!! Penso di si!!! Per questo penso sia ora che ci si apra alla conoscenza profonda della sensibilità delle nostre emozioni, per liberarci dal maschio alfa oppressore e da ogni autoritarismo, e lottare fianco a fianco delle nostre compagne, senza fissarci su identità fisse e monolitiche di uomini e donne. Scrivo come uomo che, guardandosi un po' dentro, si sente e a cui piace essere "etero", conscio che si tratti di un ruolo e di una gabbia; ma le norme sociali/concettuali mi etichetterebbero come bisex, visto che mi piace essere penetrato... io mi sento comunque così! E così sono! Non è un dato di fatto, ma come uno si sente. Sensibilità, virilità, paura/vigliaccheria, forza/coraggio, debolezza, sessualità, l'essere penetrato o altre pratiche sessuali, non penso siano questioni dell'essere uomini o donne, ma dell'essere un individuo libero, delle sue necessità, piaceri o situazioni in cui ci si trova e decide di trovarsi perché più adatti e consoni ai sentimenti che ascolta (ma più spesso non ascolta), nella propria auto-determinazione, e non in funzione del corpo collettivo sociale del gruppo o dell'altro.

Scrivo agli uomini che come me provano a distruggere il maschilista interiore, ma che spesso continuano e continuano e continuano...a vomitarlo e riprodurlo...a quelli che sono consapevoli che le metodologie autoritarie e misogine sono ancorate al nostro essere maschi, disseminate e naturalizzate nel nostro essere interiore, le quali vengono riprodotte come maschi privilegiati, indipendentemente che ci si senta etero, frocio, bisessuale, trans...in fondo dentro di noi abbiamo la paura misogina....

Scrivo a chi è cosciente che la polarità maschio/femmina sia un metodo e mezzo di indottrinamento della società autoritaria (altro mezzo sono le nuove tecnologie). So che non potrò liberarmi dal ruolo binario, ma con il mio metodo individuale lo trasformo, lo deformato, lo modifico, lo cambio, lo mutuo, lo altero, lo commuto, lo traviso, lo fraintendo, lo sciupo, lo gusto, lo danneggio, lo imbottisco, lo deturpo e infine lo rovino...a mio piacere giocandoci cinicamente godo, vivo/lotto!!!...

Non scrivo al super guerriero cazzuto!! Scrivo a chi, come me, ha le sue paure e per la sua educazione di maschio le nasconde, dovendo essere "coraggioso" per non sentirsi inferiore, declassato, per proteggere il suo ruolo di merda privilegiata. Scrivo a chi tristemente come me, per essere uomo, non piange mai, perché da piccolo la prima cosa che mi disse mia madre fu di non piangere come un bambino!! Ma dentro di me vorrei piangere e ritrovare quel bambino e non posso perché

ormai le mie lacrime si sono asciugate, perché il bambino e i suoi sentimenti si sono persi!! Scrivo a chi, reprimendo tutto, ingoia le sue emozioni non normative, diventando il poliziotto di se stesso e degli altri, un mostro insensibile impossibilitato da se stesso a comunicare la propria sensibilità...accumulando frustrazioni sino a perdersi completamente nel proprio silenzio e mutismo ego-centrico; senza auto-liberarsi dalle frustrazioni con il pianto o altre espressioni, sfoghi, solo per mantenere l'immagine e il ruolo del maschio. Spesso esplodendo, diventando così (da tanto si ha interiorizzato il proprio ruolo) machista, alimentando l'autoritarismo sociale in generale.

Infine scrivo perché ECCE UN HOMO MASCHIO, che è generalmente consapevole (ma spesso no) delle proprie mancanze, dei propri limiti e autoritarismi. Sono maschilista per educazione, non sono spesso in grado di affrontare situazioni in cui ci sarebbe bisogno di una profonda sensibilità e tatto, e scappo per paura di dire o non fare ciò che si dovrebbe fare, per paura che il mostro che ho dentro esploda senza controllo, come potrebbe succedere. E' qui che si dovrebbe essere coraggiosi, ma spesso non lo sono, e lo vorrei essere per non essere giudicato debole, affrontando le situazioni contro la mia volontà...questo però non è coraggio, ma sottomissione al ruolo del maschio.

“Ecce un homo” anche con i suoi pregi, che vuole tentare di essere sincero con se stesso, e spesso accade, che si rimette in piedi di continuo; che lotta per la sua liberazione totale contro lo stato e la società relazionale autoritaria. Lotto e rischio la mia libertà, perché senza una lotta permanente mi sento morto, vuoto, prigioniero di me stesso...

«Non siamo garantiti a dichiararci individualisti, noi non apparteniamo a noi stessi se non giocandoci tutte le volte ciò che rende questo possibile (quindi necessario) se ci ritiriamo indietro (sognando di “chiamarci fuori”) ci sperdiamo nell'esteriorità che ci ospita come prigioniero, con regolamenti e orari, numeri e riconoscimenti» - Alfredo Maria Bonanno -

Sono testi come questo che mi hanno spinto a scrivere in questa forma, in quanto Virginie Despentes fa una “chiamata” alla fine del suo libro, e ciò mi ha fatto riflettere, lontano dal voler rappresentare nessuno, non essendo un teorico e lontano dall'essere libero dal mio machismo. Ma penso che mi servirà a sviscerare ed a incominciare a guardarmi in quanto uomo. Era già da un po', da quando avevo cominciato a seguire percorsi sui generi e sui ruoli autoritari all'interno di un gruppo anarchico, che desideravo scrivere un testo su ciò che significa per me, uomo, il patriarcato; parola spesso utilizzata nel nostro percorso in maniera generalizzata

e astratta, che può voler dire tutto e niente. Ho sempre pensato in che cosa e in che modo le mie azioni si potessero ripercuotere sulle donne senza però quello sguardo profondo e generale indirizzato su me stesso, in quanto uomo. Mentre ora ho pensato a come questo potrebbe ampliare la mia conoscenza e sensibilità maschile per provare a liberarmi dai miei privilegi, perché ho capito che mi piace essere uomo, ma non mi piace essere maschio.

** Scritto durante la latitanza per l'aperiodico Beznachalie n° 13 – 06/2018. Ho scritto questo articolo come risultato delle riflessioni sui miei errori di comportamento di maschio in generale e nel mio contesto anarchico in Italia prima di fuggire. Ma a farmi riflettere di più è stata una compagna a cui voglio molto bene e quindi colgo l'occasione per chiedere scusa per i danni causati, per i miei comportamenti da macho senza saper reagire e controllarli. Ci sto lavorando.*

IL CULTO DELL'ODIO!!!!*

Quante difficoltà per raggiungere i mezzi che devono guidarci al conoscimento delle cause...

Goethe, *Faust*

Oh uomo! [...] che ti mostri il più egoista di tutti gli animali, che puoi credere che sempre soltanto per te giri la terra, brilli il sole, e si affatichi la morte, formica che mormora della provvidenza dall'alto di un filo d'erba!

A. Dumas, *Il conte di Montecristo*

Queste riflessioni sono passaggi di una mia evoluzione pigmentata da pensieri ed esperienze vissute, sia positive che negative; sono tensioni che arrivano dal mio essere. Voglio provare a riflettere rispetto al culto dell'odio come me lo sono vissuto io. Per me è stato una colonna portante della mia lotta, ed io stesso lo avevo abbracciato, consapevole della sua potenza distruttiva. Ma inconsapevole del suo potere auto-distruttivo, che piano piano voglio lasciar andare mutandolo in una consapevolezza del ribelle nel qui e ora! Meno autodistruttiva, meno rancorosa e sofferta rispetto a come mi è stata trasmessa dal culto dell'odio. Ma Il culto dell'odio non è così facile da levarsi di dosso dopo averlo interiorizzato. Se fate caso, è molto complicato levarci di dosso le cose che interiorizziamo. Penso ad esempio al patriarcato, al maschilismo, al razzismo e alle forme oppressive vecchie come Matusalemme. Seppur vecchie, esse sono sempre lì, dentro di noi. Penso ad esempio alle "ex-nuove" relazioni tecnologiche che stiamo creando. Secondo il mio pensiero, esse sono molto simili a quelle più arcaiche: si avvinghiano assieme il metodo gerarchico del patriarcato e le "nuove" relazioni tecnologiche.

Anche se tanti anarchici storceranno il naso con questo mio parallelo, sono convinto, purtroppo, che tanti anarchici non sembrano percepire il pericolo di queste relazioni tanto invasive, se non addirittura di più, del il patriarcato (non per minimizzare il patriarcato, al contrario, anzi!!). Continuiamo a rapportarci e ad organizzare le nostre vite attraverso lo smart-phone (il cellulare è ormai imprescindibile per tanti modi di relazionarci, dal lavoro, alla scuola, e alla salute...) con queste e altre merdate simili fino che conquisteranno la totalità dei modi di relazionarci in ogni aspetto delle nostre vite, delle nostre amicizie, dei nostri amori. Queste scelte si pagano care. Queste relazioni sono basi fondamentali della nostra società autoritaria, del controllo e dell'auto-controllo massivo che producono, come dello sfruttamento capitalista. Senza distruggere questi perni interiorizzati in ogni per-

sona, ma diffusi in tutti gli aspetti della nostra società e del nostro istinto; senza la distruzione di ciò scordiamoci ogni sviluppo verso le rivoluzioni libertarie.

Tutto questo è utile per avere l'idea di quanto noi persone interiorizziamo certi sentimenti o relazioni riproducendoli all'infinito e creando così una gabbia a cielo aperto, e la conseguente domesticazione dell'uomo sull'uomo. È chiaro, c'è chi vuole essere addomesticato per essere parte cosciente di questa società patriarcale autoritaria ed iper-tecnologica per svariati motivi. Ma l'odio secondo me è diverso: non è autoritario, ne libertario, ma dipende da come si usa. Dopo averlo interiorizzato e utilizzato come base delle mie azioni, preferisco abbracciare un sentimento meno auto-distruttivo del culto dell'odio più istintivo, "selvaggio" per il mio modo di concepire e sentire, e non per questo meno feroce dell'odio. L'odio secondo me è molto basato sul ragionamento e sul rancore, diversa è la rabbia più istintiva e viscerale. Penso che una consapevolezza che sia più fluida e meno pesante sia molto meglio per la mia qualità nel vivere quotidiano e nella lotta. Quell'odio utilizzato come stimolo, profondo e infinito, come una valvola di sfogo centrale che mi ero costruito coscientemente, pensavo fosse fondamentale per indirizzare le mie azioni distruttive contro questa società autoritaria, però mi sbagliavo! Quanto egocentrismo in ciò! Penso che sia un metodo valido se hai un grande equilibrio e molta conoscenza di te stesso accompagnata da un gran auto-controllo. Il culto dell'odio è un metodo che mi ha accompagnato per anni nel mio percorso tanto individuale come "collettivo" ma con quali conseguenze?? L'auto-distruzione di me stesso e del mio intorno fino a non essere capace di auto-controllarlo. Quello che riguarda questo metodo che ho definito come culto dell'odio; quella base di odio, quel moto dell'animo metodizzato ed indirizzato su ciò che ti opprime e sui tuoi nemici; quell'astio così profondo e infinito che accumulavo per scelta dentro me stesso per indirizzarlo: mi sono reso conto, a lungo andare, che non solo distruggeva le cose o le persone contro le quali volevo indirizzarlo, ma soprattutto la mia persona prendendo possesso di me con un rancore frustato con infiniti modi di auto-distruzione. Spesso non potendo trattenerne l'odio e controllarlo, lo reprimivo creando dentro me stesso una tale pressione; un odio infinito che implodeva, si riversava in me e contro altre persone indiscriminatamente. Soprattutto, e guarda caso, contro quelle che amavo. Così quel culto dell'odio distruggeva tutto quello che aveva attorno, persone comprese, per la frustrazione di non poter essere controllato e indirizzato come vuoi tu. Ripeto che è un metodo valido, ma chi è così bravo da auto-controllare quell'odio? Sotto questo aspetto, non essendo io in grado di auto-controllarlo, debole in questo senso, come posso trattenerne quel mio odio infinito?? Non posso! Se devo essere sincero con me stesso, non mi rendo conto di ciò e sapendolo adesso, non lo voglio. È cosa buona sapere e conoscere i nostri limiti, il non essere bravo e in grado semplicemente di ascoltarsi, fa sì di non conoscere le tue debolezze e le tue frustrazioni, e così non hai auto-controllo

su di te. Immagina quanto sei pieno del tuo odio, come dei tanti sentimenti che non ascolti. Ciò fa sì che spesso lo scarichi verso gli altri per la tua frustrazione ignorata o consapevole che sia, e spesso va verso dove non vuoi indirizzarlo.

C'è chi dice di lasciare scorrere il culto dell'odio libero senza auto-controllo, e magari è così puro da non commettere "peccati" etici, essendo di fatto un santo o un dio della perfezione fattasi persona. Io, essendo un comune mortale prodotto di questa marcia società schizofrenica, e avendo parecchi mostri interni da tenere a bada, ed in più essendo tutti dei grandi potenziali stronzi, diffido di me quando e soprattutto mi sento puro e libero dai "peccati". La consapevolezza che dentro di me ci sia una parte di quella società che odio e che riproduco, mi porta anche ad odiarmi e a comprimere tutto quell'odio nel cassetto. Non riesco per i miei grandi limiti a smaltire questi aspetti autoritari, come non riesco ad indirizzarli ideologicamente come vorrei, e di conseguenza un senso di frustrazione mi attanaglia. Poi quell'odio accumulato dentro di me, volente o nolente, in un modo o nell'altro deve uscire; e come esce? Esplode in ogni direzione, non lo fermo, in più è un odio, oppresso, frustrato e marcio. In realtà sono così cieco a causa del mio egocentrismo da pensarmi il più duro e il più tosto, quando poi in realtà sono debole. Cazzo! Ma è normale! In più non è brutto e non è bello essere deboli, è punto e basta, soprattutto davanti alla potenza autoritaria di questa società.

Ripeto che poi il tuo odio diventa auto-distruttivo e senza controllo (tocca a chi tocca), e implode completamente su se stesso per la pressione distruggendo te stesso e tutti quei ponti della tua esistenza relazionale senza nessun principio né morale né di coerenza. Questo per il semplice fatto che non ci stai dentro, e ciò lo vedo accadere a tanti amici e persone care con infiniti limiti di gestione dei nostri sentimenti. Non voglio auto-distruggermi più del mio stesso odio, voglio provare a essere vuoto e leggero per lasciare scorrere le pesantezze. Questo non vuole dire essere indifferenti, voglio vivere i miei sentimenti e non accumularli dentro il mio essere già abbastanza pieno ed ingombro di tutto quell'odio nel vedere ogni giorno lo spettacolo nauseante di questa società (dove tutto è d'ostacolo all'espansione dell'istinto individuale).

Ho deciso di non portare più nella lotta quell'odio profondo che avevo deciso di portare durante gli anni. Ho deciso di adottarlo come stimolo alle mie azioni distruttive, perché ho scoperto la consapevolezza della mia "natura" ribelle, imparando e provando a non farne giudizi gerarchici e morali e provando a far sì che un sentimento o un metodo non si sovrappongano al di sopra di me, accettando la mia ribellione per quello che è e non per quello che deve essere nei canoni ideologici, senza forzare limiti, provando ogni volta ad ascoltarmi per superarmi in una crescita e lasciare andare i miei "istinti" senza attaccamenti: "istinti" profondi, liberi da ogni preconcetto duale di odio/amore, giusto/sbagliato, vittima/carnefice. Colpire il nemico come l'avvoltoio colpisce la sua preda ma senza odio! ma senza

pietà, ne perdono, con l'efferatezza che contraddistingue le belve. Inoltre, secondo me, la concezione del gioire dell'odio o della violenza è controproducente e contraddittoria per il mio anarchismo. Quando senti l'odio o la violenza, quando senti in pratica dentro di te che prende ogni tua cellula ti spaventi, perché senti la potenza che è facile che si trasformi in potere autoritario. E ti piace, ed è brutto, ma ti piace, vedere delle persone "schiacciate", strisciando facendo quello che tu dici, e solo per la tua potenza o volontà, ed è pericoloso, anche se sono i tuoi nemici. Ma non sempre è tutto bianco o nero come spesso lo immaginiamo: per fare un esempio, il commesso della banca è tuo nemico? Il commesso della posta è tuo nemico? Il commesso del supermercato è tuo nemico? I clienti? Allora puntargli un coltello in faccia e farli tremare letteralmente, creare un trauma alle persone non è bello! E non fa gioire! Anzi! Chi dice il contrario lo fa perché non pensa a ciò. Per me è un demagogo insensibile, uno che non pensa al danno che reca a 360 gradi con le sue azioni, per la santa rivoluzione e per l'idealizzazione dell'odio o della violenza come di altri metodi o mezzi come le armi, le rapine etc. Ma anche se fosse il mio peggior nemico, e fosse un "dovere" sopprimerlo, per fare un altro esempio, gioire, godere di ciò, per me è fuori dalla mia concezione anarchica e di individuo. Non penso che ammazzare debba essere bello! Lo fai come mezzo per la tua liberazione da ogni oppressione, se pensi che devi farlo e basta, non godi sopprimendo la vita, perlomeno non come mi sento io in quanto individuo. Il mio anarchismo che ha "rispetto" ed "amore" per la vita; "rispetto" ed "amore" non significa non uccidere o non fare del male fisicamente o materialmente. Non sono un cristiano né un democratico (che dicono di fare quello che teorizzano ma non coincide con quello che praticano). Voglio essere cosciente che lo fai come mezzo per la tua liberazione senza ipocrisie, non come fine a se stesso per gioire e per soddisfare l'ego. Per quelli che vedono utile come me la violenza ribelle con diversi mezzi... questi, appunto, sono mezzi e sono "costretto" ad utilizzarli, perché altrimenti non puoi liberarti. Lo faccio perché penso che non vi sia un'altra soluzione. Penso che quando si cerca nell'odio o nella violenza il gioire è solo per soddisfare il proprio egocentrismo. Sono mezzi utili per chi è capace di gestirli senza diventare un autoritario; sono sentimenti, sensi e modi di relazionarsi per la liberazione degli uomini, ma sono soprattutto oggi relazioni utilizzate per sottomettere il mondo, ma appunto mezzi! Questi mezzi sono mezzi di potere. Il potere non è negativo in sé, ma è per me pericoloso perché si può trasformare in Autorità. Il culto dell'odio è uno dei questi sentimenti; l'odio tanto "caro" a "noi" anarchici di ogni tempo, forza motrice di tanti compagni e così adorato che ci sono scritti, canzoni, poesie e azioni che abbracciano il culto dell'odio; spesso questo sentimento, questo perno che arriva a un'idealizzazione di tale tensione e metodo, in maniera simile a quando noi maschietti facciamo a gara per misurarci il cazzo e vedere chi ce l'ha più lungo e più duro.

Non è sempre così; non mi piace generalizzare, però quella è la sensazione che tante volte ho sentito dentro di me. Ma anche leggendo certi testi, poesie, e sentendo slogan urlati in manifestazioni per vedere chi è il più radicale, il più tosto, ed è tutto urlato al nostro ben amato culto dell'odio, alla fine rimane una forma, una posa più che un sentimento pratico nell'azione. In questi ultimi anni la mia concezione anarchica – la mia vita/lotta – è stata un continuo cambiamento e a 360 gradi. La mia vita è mutata radicalmente, e non solo perché sono fuggito ma, sinceramente, ciò ha accelerato il mio misticismo, e non in senso negativo, anzi! Ciò mi ha fatto vedere e credere in me stesso e nel mio essere. Un altro modo di concepire il tutto si è aperto nella mia mente e nelle mie azioni, con un sguardo diverso, e se si vuole un po' più contemplativo e calmo (che non è sinonimo di non fare un cazzo, se non con meno ansie da prestazione) perché il cominciare a conoscersi da sé, la consapevolezza, i sensi e i sentimenti che abbiamo nascosti e narcotizzati di un mondo schizofrenico che ci fa ogni volta di più essere alieni a noi stessi, possono andare oltre ciò che immaginiamo se ci lavoriamo con volontà, con difficoltà e con soddisfazione credendo in noi stessi. Otterremo ottimi risultati, e in più non sono solo seghe mentali. In questo modo, se sei presente ad ogni passo, uno alla volta nello specifico, ma allo stesso tempo sei proiettato nelle tue progettualità "future" generali, questo ti apre infinite possibilità, e di conseguenza un altro modo di concepire il sé, lo stesso respiro, il corpo, la mente, il tuo "spirito" fino ad arrivare al tuo intorno, al mondo e all'universo; un modo meno sofferto e più pragmatico di fare quello che si pensa, meno attaccato alla schizofrenia di questa società. Una forma più cosciente e dolce di assaporare l'amaro di questa società autoritaria, non per conformarsi ad essa, ma per provare a distruggerla senza sentirsi tutto il peso della responsabilità del disagio sociale di questo mondo, mortificandoci e trasformandoci di fatto in quei vecchi burberi e rancorosi corrosi dalle nostre stesse frustrazioni.

* *Scritto durante la latitanza per l'aperiodico Beznachalie n. 13 - 06/2018*

TUTTO CAMBIA, TUTTO È IN CONTINUO MOVIMENTO...*

Tutto cambia, tutto è in movimento. E questo movimento è inserito in un più ampio processo di sviluppo. [...] Le solide fondamenta che costruisce sotto i suoi piedi, per tanto tempo considerate immobili, si riempiono di vita e sono attivate da un moto incessante; le montagne stesse si innalzano o sprofondano; non sono solo i venti e le correnti oceaniche a muoversi intorno al globo, ma i continenti stessi si spostano lentamente sulla superficie del pianeta.

Elisée Reclus

Comincio a comporre questo testo con lo scopo di provare a sviluppare alcune delle mie basi teorico/pratiche. Sono considerazioni sgorgate dalla base delle mie esperienze, sia individuali che collettive, e dagli scritti letti, dalle rivendicazioni, e dalle proposte lanciate dagli anarchici per contribuire alla riflessione generale attraverso e nella pratica. Farò delle puntualizzazioni semplicistiche, ma necessarie per provare ad essere il più chiaro possibile. In primis, siamo anarchici: alcuni tendono verso il progetto insurrezionale, altri no. Questi ultimi hanno dei progetti anche a lungo termine, ma non cercano l'insurrezione. Perché dico questo? Perché ho la sensazione che alcuni anarchici che si riconoscono nella progettualità insurrezionale (sia quelli della "nuova", come di quella "vecchia"), non vedano al di là della progettualità specifica, e che "al di fuori" dei "limiti" dell'insurrezione non vi sia altro. Ci sono anche anarchici che vanno al di là di questo monotono dualismo tra "vecchio/nuovo", "giusto/sbagliato" etc... tra l'altro, utile solo al dominio e all'ego dei singoli individui. Detto tutto ciò, ribadisco che non voglio assolutamente "attaccare" questo metodo, ma solo il dogmatismo che a volte lo attraversa. Abbiamo diverse ed infinite sfumature nel concepire l'anarchia e l'organizzazione informale anarchica. Mi organizzo con tale metodo consapevole di ciò e del fatto che non c'è solo questo e unico modo assoluto di organizzarsi nell'anarchismo. In alcuni casi ci si organizza anonimamente, in altri no, in altri casi altri nel "sociale", in altri ancora nei gruppi di affinità, e in altri individualmente. Alcuni utilizzano tutti questi diversi metodi e mezzi (così penso, oltrepassando nei fatti il dualismo nel progetto, e metodologicamente aprendo ad infinite possibilità). In quanto anarchici, proviamo a non essere gerarchici ed il più orizzontali possibili fra di noi nei diversi aspetti dell'auto-organizzazione informale. Anche per questi

motivi, il mezzo che utilizzo per ciò e che ritengo più idoneo e adatto è quello assembleare. Il mezzo assembleare per me non è circoscritto al “movimento”, a una progettualità o ad un’ “area” etc etc, come alcuni compagni criticano e generalizzano, apportando secondo me delle ambiguità nell’anarchismo non positive per questo mezzo di auto-organizzazione. Nell’auto-organizzazione (nella mia concezione dell’anarchismo), indifferentemente dal numero di persone, di azioni e di progettualità che si vogliono realizzare, si dovrebbe decidere quando? Come? E perché? In questo caso, perché utilizziamo tale mezzo? E’ banale? Sì per gli anarchici; ma così banale che ce lo scordiamo?! O è perché lo diamo per scontato?! C’è un altro mezzo orizzontale per auto-organizzarsi con altri (anche in due)? Per me l’assemblea all’unanimità è la base auto-organizzativa dell’anarchismo, e un mezzo organizzativo che penso sia quello che si avvicina di più all’orizzontalità per organizzarsi con altri a 360 gradi nella vita/lotta. Non è perfetto sempre perché siamo noi a crearlo (!) con le nostre dinamiche sia positive che negative. Quelli che non lo utilizzano è quando agiscono singolarmente, o quando ci si coordina tramite campagne di lotta (e non sempre). Penso che l’assemblea sia un mezzo imprescindibile per organizzarsi con altri (nel mio caso informalmente). Senza questo strumento di confronto e di decisione, l’organizzazione informale anarchica in generale è autoritaria. L’assemblea non riguarda solamente l’aspetto del cosiddetto “anarchismo sociale” o la progettualità insurrezionale “sociale”. È un mezzo semplicemente antiautoritario. Arrivo ora al mio modo di concepire, la mia visione dell’organizzazione informale anarchica. Sono queste solo questioni di termini? O di concezioni molteplici effettivamente tali? Spiego cosa non è per me l’organizzazione informale: non è solo l’aspetto dell’articolazione di gruppi o di individui coordinati fra loro in reti, siano esse anonime oppure no, che si comunicano tramite rivendicazioni oppure in modo diretto - questo aspetto è una parte e non il complesso caotico dell’organizzazione informale. L’articolazione è un coordinarsi, un coordinamento seppur caotico. Preferisco organizzarmi informalmente con la conoscenza diretta delle compagne e dei compagni in base ad una questione di scelta e di predisposizione. Penso che così la situazione sia qualitativamente più “ricca” di esperienze e di conoscenze, più diretta, ed è una cosa imprescindibile per lo sviluppo qualitativo degli individui e dei gruppi d’affinità con le diverse gradazioni delle progettualità specifiche e generali: progettualità per singole azioni, come progettualità “senza tempo” a lungo andare. Con la progettualità “senza tempo” penso si diventi più incisivi, con maggiori conoscenze ed esperienze che sarebbe ideale man mano tramandare alle altre compagne ed agli altri compagni. Reputo che il rischio di conoscere direttamente i nostri complici valga la pena di essere vissuto, piuttosto di restare “isolati” senza un’evoluzione delle relazioni e delle esperienze, nonostante i rischi che si possono correre. Attraverso tutte queste reti caotiche nell’organizzazione informale anarchica si creano

vincoli diretti di crescita a trecentosessanta gradi, crescita qualitativa individuale e collettiva. Non ricerco la quantità amorfa e non cosciente, ma non mi dispiacerebbe essere 10, 100 e 1000 individui, gruppi d'affinità e organizzazioni informali. Penso che, prima o poi, ci prosciughiamo rimanendo ristretti in un gruppo chiuso. Preferisco lanciarmi nell'oceano e cercare complici. Sia chiaro, tanti anarchici hanno sempre ricercato l'autonomia individuale, con metodologie diverse fra loro e talvolta contrastanti, che ci piacciono oppure no; tanti anarchici da sempre hanno agito senza passare dai comitati centrali, da organizzazioni verticistiche, da assemblee direttive o da coordinamenti; basta guardare con sincerità ed umiltà al passato e al presente, e non avere, quindi, dubbi sul futuro. Questa è un'altra base imprescindibile che tanti anarchici da sempre hanno praticato. Una base imprescindibile per l'evoluzione e la vita dell'anarchismo. Reputo che l'approfondimento che si può fare attraverso la comunicazione tramite internet e scritti vari sulle più svariate questioni sia limitante nella pratica. È doveroso per la riflessione, ma per me il dibattito, se non è diretto, mi lascia dei limiti che voglio superare. Penso ad un'organizzazione informale che si guardi negli occhi, e che abbia rapporti e relazioni dirette con gli anarchici che troverò per la strada. Questo aspetto è fondamentale in particolar modo nell'epoca tecnologica dove l'incontro fra individui è scomparso. Bisognerebbe sviluppare sin da subito e rafforzare la comunicazione e il coordinamento con svariati mezzi che da sempre gli anarchici hanno sviluppato, e che non sia solo unicamente internet. Non dimentichiamo che quest'ultimo è uno strumento del dominio, e che reca con sé più male che altro. Siamo critici, non dogmatici, verso tale mezzo, che va utilizzato con degli accorgimenti e non in assoluto. Sono riflessioni costruttive che lancio. Comunque, penso che questo aspetto tecnico/tecnologico (internet) abbia sbloccato in un certo modo la situazione di un anarchismo impantanato, e lo abbia declinato come uno strumento che ha una sua utilità, ma non dobbiamo arroccarci su questo come esclusivo modo di comunicare. Dobbiamo sviluppare altri modi già esistenti, questo non è facile, ma non è comunque impossibile. Comunicare attraverso questo strumento fra anarchici ha fatto evolvere positivamente e uscire dallo stallo verso altri sentieri di lotta, e verso altri lidi dell'anarchismo. Penso che lo sviluppo del nostro anarchismo debba prendere forza qualitativa per combattere.

Fatte queste considerazioni, e senza perdere di vista il mio obiettivo generale che ho esposto, ritengo che una riflessione fra anarchici sia fondamentale e che non sia da sottovalutare; il "neofascismo" leghista è riuscito benissimo ad arrivare alla coscienza di molte persone razziste, e ad una gran fetta della società. Una gran maggioranza delle basi militanti e dei simpatizzanti della lega praticano quello che una volta era la chiacchiera da bar razzista, xenofoba e "neofascista", ogni volta di più con il consenso complice della società della quale noi facciamo parte. Si trasforma nella pratica in azione reazionaria. Quella parte di gruppi e partiti politici

minoritaria neofascista (Casapound, ecc...) è complice della lega e, senza un'opposizione determinata, si espandono come una macchia d'olio ogni volta di più, con delle forze sociali che le accettano. Oltre a ciò, vi è anche quella parte di individui arrabbiati e coscienti che agiscono spontaneamente con attacchi razzisti (per poi nascondere la mano). Tutto ciò è parte organica delle basi sociali (cittadini democratici) del leghismo "neofascista". Salvini, dicendo ai mass-media che non vi sono attacchi razzisti, regala il "viso buono" a queste azioni spontanee o ai gruppi organizzati dichiaratamente fascisti, e questi fatti sono a loro volta legittimati con la forza del consenso che esiste anche sull'andare avanti con certe politiche. Non dico che, prima, non vi fossero attacchi razzisti, ma non con quel consenso.

Viene da sé che non ci sorprende la complicità reazionaria del M5S. Le politiche progressiste di sinistra (come nel passato) sono state imprescindibili per le basi dell'evoluzione reazionaria e razzista che oggi c'è. Non voglio di nuovo commettere l'errore delle lotte passate, e dunque non voglio avere a che fare con la sinistra democratica, autoritaria, antifascista e "antagonista", responsabile di volere portare ai ranghi del riformismo ogni istanza di lotta con lo spettacolo nauseante e il solito putrido fronte comune. Un insulto all'intelligenza di ogni individuo ribelle e cosciente dei reali responsabili di tutta questa situazione.

** Scritto durante la latitanza per l'aperiodico Beznachalie n° 14 - 01/2019. Lo ho scritto quando la Lega Nord (partito populista di estrema destra) era al governo insieme al M5S. Oggi non è più così anche se il razzismo di stato è lo stesso. Finché esisteranno lo Stato e il capitalismo, esisteranno il razzismo e il machismo.*

IL “MIO” “INDIVIDUALE-ESISTENZIALISMO-MISTICO-ANARCHICO”

Come provo a vivere-lottare con “l’individuale-esistenzialismo-mistico-anarchico”?

Che cos’è? Perché? Come?

Che fondamento ha?

Tengo a precisare che quando ho scritto questo testo non avevo mai letto nessun testo filosofico esistenzialista, a parte il romanzo di Sartre *La nausea*. Giusto per dare la misura del fatto che è una mia libera interpretazione del concetto filosofico. Per questo utilizzo il virgolettato. Interpretandolo con la mia visione, a piacimento; adoro le mixture. Queste sono riflessioni-domande in costante divenire che pongo a me stesso-all’altro. Non sono risposte fisse, irremovibili, granitiche, sono processi e mutamenti evolutivi: non è paralisi, non è inattività.

Le mie basi teoriche-pratiche-pratiche-teoriche... Provo a realizzare il non-dualismo come visione di vita nel mondo; questo è fondamentale perché credo che sia lotta all’alienazione, che è separazione del sé-essenziale in rapporto con il tutt’uno dell’universo.

L’alienazione distrugge-impone rafforzando le divisioni-meccanistiche interne-esterne all’essere in interazione con l’altro, con la lotta, il mondo e la natura di tutte le cose, e ti fa disconoscere l’interconnessione della natura di tutte le entità, compreso il sé e l’interazione dello specifico-generale della vita-lotta.

Questo percorso di interconnessione con la natura di tutte le cose è caotico-libertario e prova a realizzare da sé in rapporto con l’altro e con il tutto l’equilibrio simbiotico e l’inclusione utopica-anarchica nell’anarchismo che agisce nel qui. Che non è pace e amore paradisiaco-divino, non è solo metafisica, non sono solo mondi e società libertarie predestinate, è qualcosa di organico in sviluppo costante nella prassi della vita-lotta.

Il dualismo-alienazione è caratteristico della filosofia e del pensiero occidentale. È molto interiorizzato in noi occidentali. Questa è una concezione euclidea-mecanicistica nel separare-isolare “l’anima-energia-movimento” della materia, e un dualismo della filosofia occidentale tutt’oggi dominante come concetto relativo di dominio divino molto interiorizzato.

Le “mie” basi fondamentali volgono a processi-organici pragmatici che arrivano da tutta un’altra “visione filosofica”.

“L’individuale-esistenzialismo-mistico-anarchico” è, sono dei rapporti dialettici sperimentali interiori-esteriori dell’essere in rapporto con l’altro fra svariate e “imbastardite” diverse visioni della vita. Che sono in simbiosi, e che è ricerca continua attraverso la Via ch’an-zen-taoista e un miscuglio di teoria-pratica-pratica-teoria dell’anarchismo d’azione, individuale, e di altre diverse – anche contrastanti – tendenze dell’anarchismo (e non solo) e che faccio “mie” senza dogmi.

Bisogna sottolineare chiaramente che questo “mio” credere mistico non è al di sopra né separato dal sé, non c’è il divino né in quanto natura di tutte le cose né come qualsiasi fenomeno superiore-meccanicistico.

Si basa semplicemente sul credere nella continua auto-consapevolezza e osservazione della “mia” natura ribelle e nello sforzo di scoprire costantemente la natura essenziale di tutte le cose. Ricerca della radice e alla radice.

Questo per me è radicale-anarchico-mistico. La ricerca infinita ed evolutiva delle radici essenziali. Provando a vivere nell’agire senza-ostacolo. Nell’equilibrio fra energia-movimento. La vita-lotta.

Questa continua ricerca-prassi “mistica-esistenziale-individuale-anarchica” è svolgimento interiore-estriore di relazioni simbiotiche con la vita e la lotta “permanente” all’autorità, all’alienazione.

La lotta “permanente” all’alienazione, all’autorità: è lotta “permanente” e evolutiva come fine e come progettualità nell’organizzarsi-organicamente nella vita-lotta.

Il mio “fine” è l’anarchia, non è l’insurrezione, la rivoluzione.

Il mio progetto nell’organizzarsi-organicamente non si sviluppa, né in primis né a priori, in base ad una direzione o tensione all’insurrezione, alla rivoluzione.

Queste ultime: l’insurrezione, le rivoluzioni, sono strumenti da utilizzare, oppure no.

Dipende dal momento-spazio, da come sono e come si sviluppano in rapporto al sé in quello spazio-tempo.

Le insurrezioni, le rivoluzioni sono molto mutevoli, come il divenire della vita stessa in rapporto al tutto generale, mondiale. Non sono del tutto intelligibili.

Perciò queste non sono il fondamento del mio anarchismo individuale.

Né fondamentali né totalitarie nella mia progettualità, nell’organizzarsi della lotta “permanente” all’autorità.

Sì, è fondamentale l’organizzarsi-organicamente nello sviluppo della lotta-vita a livello individuale-collettivo, e ciò deve essere un a priori e non lasciato al caso, all’avvenire; è uno sviluppo creato dal sé-noi e dovrebbe essere ben ponderato, senza-ostacoli e forzature del sé interiore-estriore e senza quei condizionamenti individuali-collettivi che possono causare conseguenze nefaste; ma laddove c’è attenzione, cura ed equilibrio simbiotico possono portare a delle qualità potenziali

enormi, sia di fiducia relazionale che di interazione nella lotta. C'è bisogno di molta cura di sé-altro se non si vuole riprodurre ciò contro cui lottiamo, specialismi e militarismi etc. Lasciato al caso, si è in balia del contesto esteriore della lotta, dell'insurrezione, della rivoluzione, come è stato sperimentato direttamente nelle lotte, e anche nelle esperienze storiche delle insurrezioni, delle rivoluzioni di fatto. Non è l'aspettare l'ora X, che poi tutto verrà da sé.

Io credo, sono convinto che la maniera in cui ci organizziamo nella vita-lotta è più alla portata di ognuno, di ogni individualità anarchica e non. È più oggettivo il riuscire ad organizzarsi per la lotta.

Fondamentale, imprescindibile è la lotta partigiana a lungo termine, “permanente”. Questa dovrebbe essere organizzata, specificamente anarchica, sempre a due “livelli” che interagiscono, l'individuale e il collettivo che si intrecciano, anche contrastandosi, ma sono in interazione; però, io credo che sempre l'individuale e il collettivo debbano avere le proprie autonomie di non dipendenza.

**Perché il mio “fine” è l'anarchia e non sono l'insurrezione e la rivoluzione?
Perché la mia progettualità non è insurrezionale e rivoluzionaria?**

La mia progettualità di lotta “permanente” all'autorità, all'alienazione e verso il “fine”, l'anarchia, rispetto a come la concepisco, è più soggettiva perché ha una visione di prospettiva che va al di là di qualsiasi insurrezione, rivoluzione, e del mio rapporto con la lotta di classe.

La lotta di classe è oggettiva, ha dei limiti non negativi. Però li ha. Per questo per me è “secondaria” nella mia progettualità complessiva. È secondaria soprattutto rispetto al mio “fine”, l'anarchia.

Nel senso che la soggettività dell'autorità, dell'alienazione è per me principale ed è una questione di principio, perché è una lotta che “non finisce mai”. Finisce quando finisce la mia vita-lotta. Perciò è lotta “permanente”, sia nel “fine” che si pone che come progetto dell'organizzarsi-organicamente. È fino alla mia morte. Oltre per me c'è l'assoluto.

Ora, non deve confondersi il mio rapporto “secondario” con la lotta di classe con l'annullamento di essa. Non è così, che sia chiaro: la lotta di classe va inclusa, qui e ora. Però, l'alienazione e l'autoritarismo soggettivo vanno oltre, al di là dell'oggettività della lotta di classe nel senso materialistico e meccanicistico.

La lotta permanente “all'addomesticamento umano”, alla burocratizzazione, all'obbedienza, all'acriticità dell'uomo in un rapporto di dipendenza alla civiltà tecnologica-capitalista-statale-imperialista.

È lotta “permanente” interiore-esteriore agli specialismi e alle infinite alienazioni autoritarie come il patriarcato, l'omofobia, la razzializzazione, la nuove (e non) relazioni tecnologiche iper-alienanti fra le persone e il tutto complessivo, con una

pervasività generale della società. Anche nei nostri “liberati” spazi anarchici. Perciò secondo me queste e altre infinite alienazioni, che ci sono e che verranno, vanno oltre e al di là della scomparsa e della distruzione delle classi sociali attraverso la lotta di classe e con insurrezioni o rivoluzioni.

In questo senso va la mia prospettiva di lotta “permanente” all’autorità, all’alienazione che va al di là e bisogna intenderla come lotta all’alienazione che oltrepassa le questioni delle classi sociali, va oltre. L’alienazione è insita a tutte le società indifferentemente dalle classi sociali, dal genere etc., ed è, sarà, sempre lì. È la natura dell’uomo, quello che bisogna distruggere, sono le strutture oppressive di qualsiasi società.

Ma attenzione, non bisogna avere una visione dualistica di separazione-isolamento, bisogna allo stesso momento-spazio includere la lotta di classe e la lotta all’alienazione, non questa o quella, ma includere questi diversi aspetti della lotta. Dovrebbero essere in rapporto, dovrebbe esserci un equilibrio costante fra lotta di classe e lotta all’alienazione, deve essere un tutt’uno complessivo, uno stesso corpo, e se pur siano aspetti diversificati, dovrebbero essere messi in pratica prima, durante e dopo l’ipotetico raggiungimento di qualsiasi insurrezione e rivoluzione. E non pensare che ciò si farà quando queste verranno.

La lotta dell’anarchismo individuale, per me, continua, continua, continua... ripetuto, fino alla mia morte.

“Solo” l’interiorizzato razzismo e il patriarcato che ho come privilegio: è una completa vita di lotta interna-esterna. E anche così ci vorrebbero ben altre vite per provare a liberarci dai nostri privilegi e dalle oppressioni. Come è assurdo, per me, pensare di liberarci completamente da questi, per questo è una lotta costante. È andando all’offensiva, distruggendoli, che si creano altre possibilità di contesto complessivo, non è solo alla difensiva nei nostri ghetti libertari o in questa società e nel processo di lotta verso la sua distruzione. Bisogna essere consapevoli di ciò, «bisogna lottare e lottare perché la sproporzione sia stroncata».

Che visione è l’organizzarsi-organico per la lotta-vita?

Le attività di una macchina sono determinate dalla sua struttura, ma negli organismi il rapporto è rovesciato: la struttura organica viene determinata dai suoi processi.

Fritijof Capra, *The Turning Point*, Wildwood House, Londra, 1982

Io credo che la vita, come l’organizzarsi-organicamente per la lotta nell’anarchismo, tutto sia radicalmente empirico, sperimentale, dunque indipendentemente dalla dialettica utilizzata in un secondo momento, come sto facendo adesso razionalizzando; posso dire che la mia teorizzazione sia limitata in tanti aspetti perché

va oltre il ragionamento della logica. È prassi che si realizza. D'altronde come credo dovrebbe essere il mio anarchismo, che non delega alla sola teoria e ad altri, e ha un cuore-mente-corpo-spirito come bussola.

Comunque proverò a mettere su carta la mia visione dell'organizzarsi.

Nel senso di struttura-organica-viva in rapporto con il vivere e lottare complessivamente.

Struttura-organica sono galassie-mondi-corpi-rapporti-affinità, movimento e energia. Sono delle interazioni in sviluppo, relazioni infinite che formano parte di un tutt'uno complessivo. E che si determinano nelle relazioni-processi del contesto della vita-lotta-universo.

La struttura-organica dell'organizzarsi non è fine-meccanicistico.

È un appendice che di volta in volta è utilizzabile o meno.

L'organizzarsi-organicamente e articolarsi più complessivamente non è sinonimo di una struttura-meccanicistica-granitica.

Mi spiego:

Il senso meccanicistico è la struttura-superiore-divina della organizzata-macchina-non-viva che determina con la legge-assoluta-meccanica il percorso. Tutto ciò senza relazione alcuna, senza uno sviluppo-organico e vivo nell'organizzarsi in relazioni con gli altri e il contesto. L'organizzata struttura-meccanicistica è legge-divina-superiore-separata-isolata, è al di fuori e al di sopra del sé-universo, è divinità.

Il mio anarchismo non è alla ricerca di un'organizzazione-meccanicistica.

E non credo assolutamente che l'organizzarsi in maniera anti-autoritaria e complessiva, sia automaticamente autoritario. Anche se non sono d'accordo con il modo e il metodo di organizzarsi, ad esempio con l'organizzazione di sintesi ecc. ecc.

Riflettere ponderatamente sulla visione di organizzarsi-organicamente e articolarsi più complessivamente ci porta a volgere a come vogliamo vivere-lottare-amare, qui e ora offensivamente, in un'inclusione simbiotica fra compagni, complici e amici. Io non lotto per la supremazia della mia visione dell'organizzarsi-organicamente con i gruppi di affinità e dell'organizzarsi-informalmente in contrasto con altri antiautoritari, io provo a metterla in pratica per lottare-vivere. Tutto qui.

Il non riuscire a visualizzare e a realizzare l'al di là utopico-lotta, qui e ora, in una sua visione complessiva della lotta-vita, il non sapere creare attraverso il rapporto-relazionale l'organizzarsi-organico... che invece è inclusione dell'anarchismo, e il modo in cui vorrei vivere-lottare-utopicamente nell'ogni giorno, in questo momento, includerli di già nella mia vita e nei gruppi di affinità e nell'organizzarsi-informalmente, sia nello specifico-generale della vita, come nella prassi d'attacco, includendo il tattico e lo strategico della lotta offensiva. Questo per me è

vivere-lottare.

Il non riuscire a realizzare questo al di là utopico, qui e ora, che è il nucleo, parte intrinseca del corpo-embrione dell'anarchismo-lotta-anarchia-utopia-lotta. Questo non è a sé stante.

È sviluppo complessivo di diversi organismi, corpi, mondi e galassie che lottano-vivono nelle interazioni con le infinite prassi progettuali nell'organizzarsi nella lotta, e sono diverse e diversificate, ma nello stesso processo di lotta-vita-universo. È in questo contesto, con visioni e riconoscimenti complessivi, che si creano le rotture e si vive nel qui e ora, e si realizza la possibilità dell'anarchia, e dell'anarchismo, che è d'azione e prassi; non come qualcosa di compiuto e granitico, ma come movimento ed energia in divenire. È cammino che muta.

Allora si tocca l'utopia perché è intrinseca al sé-altro anarchico. Il qui e ora, e se non ora quando? È nella lotta partigiana a lungo termine, "permanente" e non come paradiso-meccanicistico, ma come creazione-azione, movimento ed energia che agisce-vive.

Il non creare da me una visione dell'utopia anarchica qui e ora, è per me l'accettazione dell'utopia messianica. Oppure della rassegnazione-alienazione che non può realizzare niente.

Nel senso di rimanere al di fuori di questo meccanicismo superiore, che è l'utopia come paradiso, dove non c'è possibilità nel qui e ora, non c'è vita-lotta, non c'è altro nell'al di là, come possibilità pragmatica: è struttura-superiore-divina dell'organizzata-macchina-non-viva. E che al di là di ciò non c'è né fantasia, né creatività, né immaginazione, e dunque non c'è né previsione né altre visioni di vita possibili come modi diversi nell'organizzarsi-vivere più complessivo.

E che organizzarsi nella vita-lotta porta all'automatico-meccanicismo-autoritario. Se non ho la capacità di progettare e immaginare-realizzare l'organizzarsi, qui e ora, la lotta-utopica, che ne sarà della mia concezione dell'anarchia? Per me l'anarchia è utopia, è un insieme dialettico vita-anarchismo-anarchia-utopia, non è solo qualcosa di ragionato e circoscritto nella mia mente. È fenomeno fluido includente, come noi mistici concepiamo la forma e il vuoto di tutte le cose.

Così concepisco l'anarchismo-anarchia-utopia e tutta la vita:

«La relazione tra... forma (l'anarchismo) e vuoto (l'anarchia-utopia) non può essere concepita come uno stato di opposti escludentisi a vicenda, ma soltanto come due aspetti della stessa realtà che coesistono e cooperano incessantemente».

- A. Govinda -

Juan Sorroche
- 31/07/2022 -
- AS2 - Terni -

PRIMA DICHIARAZIONE DI JUAN AL PROCESSO PER L'AZIONE ALLA SEDE DELLA LEGA DI TREVISO

In questa udienza a mio carico vorrei subito ribattere alle accuse che mi sono imputate, con un'indagine che è a dir poco fantasiosa a che ha portato a delle conclusioni manipolate dal pregiudizio, producendo una mole di scartoffie impressionante. Forzando e incastrando ruoli gerarchie e ideologie mai assunte da singole persone costruendole e imponendole dall'alto degli uffici dell'antiterrorismo. Con una serie di profili di persone falsi e inventati, sia a livello politico e psicologico che personale, che vorrei smentire viste le ingiuriose accuse.

Vorrei chiarire rispetto al mio anarchismo, viste le tante volte che è interpretato e falsificato in questa sede e nelle vostre indagini con tanti ruoli dogmatici che mi avete addossato; primo non sono un anarco-insurrezionalista come ripetete continuamente e rifiuto questa figura e questo concetto che mi è imposto dalle diverse procure in questo processo come parte di una categoria da generalizzare e unificare a piacimento per indirizzare meglio le vostre indagini. Certo, sono un anarchico e di ciò sono orgoglioso, ma sono un anarchico individualista e di sicuro non saranno non saranno le procure a catalogarmi con un etichetta stigmatizzata per il loro tornaconto. Volete che rinneghi l'anarchismo, io invece rinnego il linguaggio e i meccanismi che le procure in questo modo mi vogliono imporre. In più oggi la morale di questa società statale basata sullo spettacolo sensazionalista fa passare l'abiura come prova di innocenza e come colpevolezza il non inginocchiarsi davanti allo Stato.

Nei diversi numeri dell'aperiodico "Beznachalie" che avete preso come prove, fate lo stesso, interpretando e distorcendo i testi. Tra l'altro un aperiodico pubblico, e non occulto o losco, come volete farlo passare per creare un ambiente di sospetto con insinuazioni come fa in uno dei diversi testi, il capo della DIGOS Calenda per fare uno dei tanti esempi: "addirittura firmava!!!", non c'è bisogno di questi trabocchetti perché io lo rivendico orgogliosamente come parte delle mie idee e come mezzo di propaganda libera e auto-prodotto da me. Sono 5 anni che questo aperiodico si pubblica con una gran quantità di scritti da me firmati pubblicamente. Scritti la cui lettura diventa fuorviante, oltre che strumentale, se non presi nel loro contesto generale e non come invece avviene attraverso una lettura schematica, omettendo ed estrapolando come fa la magistratura, che stacca i singoli elementi

incanalandoli secondo le priorità degli investigatori per poi fare connessioni fantasiose, con ipotesi qui e là senza nessun riscontro circa i miei incontri personali con esponenti della FAI-FRI. Comunque a tutti quelli colpiti dalle diverse operazioni anarchiche va tutta la mia solidarietà. E lo stesso vale per l'attentato alla POL G.A.I. di Brescia, per la quale le procure non hanno nessun riscontro rispetto alle accuse. Le indagini tralasciano volutamente tutta una serie di affermazioni che io ho scritto in 5 anni. Come ad esempio che per me c'è solo l'anarchismo che lotta, e che non c'è un anarchismo buono e uno cattivo, come le diverse procure in Italia vorrebbero far passare nei numerosi processi agli anarchici in quest'ultimo periodo. Capisco che questo è strumentale per reprimere tutti i metodi utilizzati da sempre in un secolo e mezzo di anarchismo, e che io assumo tutti come parte di ciò e che sono: la solidarietà rivoluzionaria, la non delega, l'internazionalismo, lo scritto e il pensiero, l'azione diretta e la lotta permanente e refrattaria all'autorità. Ovviamente le procure fanno i loro comodi per poter rinchiudere tutto in una sigla o in una fantasiosa organizzazione gerarchica con tanto di leaders e sottoposti. Per poi far passare delle condanne come precedenti nei vostri codici e leggi con l'intenzione di cancellare l'anarchismo, l'azione diretta e la sua conflittualità.

Strage (285)

Per quanto riguarda la pesante accusa di strage vorrei chiarire alcune cose e contestare con forza questo reato. Un'accusa gravissima ed infondata per creare un clima e un contesto emergenziale con un processo esemplare. Portando l'asticella al massimo della gravità con il reato di strage, si fanno passare in secondo piano i reati di terrorismo, e così si crea la possibilità per una loro più facile applicazione con elevatissime condanne. Questa è oggi una tattica concreta condivisa della magistratura dell'antiterrorismo in diversi processi contro anarchici che lottano. Le stragi come metodo violento non appartengono all'anarchismo e lo rifiuto categoricamente. La violenza rivoluzionaria nell'anarchismo tanto di ieri come di oggi è da sempre stata eticamente contraria alla violenza indiscriminata contro la massa innocente. Questo è un fondamento di base nei principi dell'anarchismo. Oggi lo Stato mi vorrebbe accusare di essere uno stragista in quanto anarchista, e questo è particolarmente subdolo soprattutto venendo dalla bocca dello Stato italiano che negli anni 70 ha assassinato l'anarchico Pinelli e rinchiuso per anni l'anarchico Valpreda, accusando e indagando decine e decine di anarchici per incolparli della strage della Banca dell'agricoltura a Milano. Lo Stato è l'unico responsabile della strage e noi anarchici è dal 1970 che continuiamo e continueremo ad accusare lo Stato come unico responsabile dell'epoca dello stragismo e che in tutti questi anni ha fatto di tutto per uscirne impunito. E' pe questo che tocca a me come anarchico ricordare la nostra storia e i nostri morti assassinati dallo Stato, come voglio fare io oggi qui davanti a questo tribunale che probabilmente dirà

che questa questione non c'entra con il processo di oggi. Però proprio per questo mi piacerebbe ricordare e far notare alla magistratura che numerosi politici e magistrati del periodo stragista degli anni 70 sono gli stessi che ancora oggi sono protagonisti della vita pubblica italiana, per cui non vedo con che legittimità mi accusate. Lo Stato, ieri come oggi, vorrebbe cancellare dalla memoria collettiva tutto il contesto politico e sociale della lotta degli sfruttati e degli anarchici, che hanno un loro bersaglio storico di conflitto contro lo Stato-stragista. Invece la violenza indiscriminata delle stragi e dei genocidi è da sempre appartenuta alla struttura statale e al dominio capitalista, come dimostrano le recenti stragi di Stato: ad esempio i 14 prigionieri uccisi lasciati morire in carcere durante le rivolte di marzo 2020 o il ponte Morandi di Genova con 43 morti o anche le conseguenze tossiche della società capitalista, con lo stile di vita consumistico e gli infiniti veleni che produce, è la causa principale di tante malattie come questa pandemia, in un continuo genocidio di persone, e distrugge la biosfera portandoci verso il collasso e la impossibilità di una vita degna per tutto questo pianeta.

Attentato con finalità di terrorismo (280)

Vorrei chiarire alcune cose sull'attentato di cui mi accusate. Rispetto agli ordigni alla sede della Lega è palese che si vuole cancellare il contesto sociale e politico in cui si inseriscono. Soprattutto quando è comodo alle procure e all'incanalamento dell'investigazione, negando la sua natura di conflitto sociale che va ben al di là dei fatti specifici. Le diverse procure spaziano tranquillamente, con uno sproposito di documentazione, in profonde divagazioni e interpretazioni di tutto un contesto di lotta politica e sociale a cui è impossibile rispondere nei tempi di questo processo, quindi vorrei parlare un po' del contesto sociale e politico in cui si inserisce l'azione di cui mi accusate, viste le mistificazioni.

Vorrei chiarire alcune cose visto che sono accusato di essere l'attentatore della sede della Lega di Villorba. E' un dato di fatto che la Lega è un partito fortemente razzista misogino e xenofobo cosa che loro stessi ipocritamente negano, come fanno i peggiori negazionisti dell'olocausto. Un altro particolare che vorrei chiarire è che la Lega se non ricordo male era uno dei partiti politici che era alla guida dello Stato italiano quando è successa l'azione di Treviso. In più ultimamente è sotto gli occhi di tutti il conflitto che c'è nel mondo di fronte a uno strutturato razzismo di Stato come in America, Francia e Brasile. Quello che voglio dire è che il razzismo, la xenofobia, il patriarcato attuano una violenza sistematica e che è intrinseca nella struttura statale e dunque in qualsiasi partito politico, e che è una violenza molto più grande e stragista di quella di cui oggi qui mi state accusando. Questi sono i meccanismi sistematici attraverso i quali si regge tutto il sistema sociale capitalista della vostra società che oggi mi vuole accusare in quanto terrorista, accusa che io rimando al mittente. Lo Stato italiano vuole cancellare coscientemente quello che

ha fatto in passato come se niente fosse. Spesso con troppa facilità ci si dimentica che l'Italia è stato un paese fascista alleato con i nazisti e complice dell'olocausto. Così come volete nascondere oggi la violenza delle stragi e dei genocidi perpetrati dal razzismo statale, come per esempio avviene nel Mediterraneo, in Libia e nel grande campo di concentramento sull'isola di Lesbo in Grecia o con lo sfruttamento schiavista degli immigrati. Le procure e i vari corpi militari che mi hanno arrestato, che mi tengono prigioniero e che oggi mi vogliono giudicare servono a consolidare lo Stato-razzista per mantenere immutabile il loro potere di sfruttatori. Volete cancellare con un colpo di spugna i livelli altissimi di razzismo sociale ce si respirano oggi in Italia e che voi come Stato da anni avete fomentato in tutta la società italiana facendolo passare come qualcosa che è privo di violenza, una semplice opinione... volete sorvolare queste questioni fondamentali. Per questo non sarò io a facilitare e incanalare in nessuna direzione le vostre fantasiose investigazioni in questo teatrino giudiziario. Non saranno certo le mie parole di colpevolezza o di innocenza a cambiare le vostre decisioni. Come ho detto o scritto pubblicamente tante volte e oggi qui ribadisco: a prescindere che sia responsabile o no di tali fatti di cui mi accusate, io condivido e solidarizzo con la lotta anarchica contro il capitale e lo Stato-razzista.

Juan Sorroche
c.c. Terni A.S.2
Aprile 2021

SECONDA DICHIARAZIONE DI JUAN AL PROCESSO PER L'AZIONE ALLA SEDE DELLA LEGA DI TREVISO

In questa ennesima udienza in videoconferenza e dopo numerose richieste, negate, per comparire e presenziare di persona e non in assenza a tutte le udienze del processo che mi vede imputato della pesante e infamante accusa di strage mi tocca affrontare la questione videoconferenza che rientra, o per essere più precisi rientrava, nella infame logica della differenziazione dei circuiti detentivi, dove l'individuo recluso e imputato viene demonizzato e disumanizzato data la così detta "notevole pericolosità sociale". Dico che rientrava perché la videoconferenza, il processo in assenza, sono stati estesi a tutte le prigioniere e tutti i prigionieri delle carceri italiane, rimaste e rimasti di fatto senza una difesa reale e con l'emarginazione che ciò comporta per tutte le imputate e tutti gli imputati che subiscono questa imposizione, attraverso la dinamica liberticida dell'ennesima emergenza, questa volta per l'emergenza Covid19 poi trasformata in legge. Si sa, è ormai evidente e smascherato – e non parlo solo della contraddizione del problema specifico di questa legge o quell'altra – come il problema specifico della videoconferenza ha ridotto la difesa a una farsa, annullando di fatto l'imputato nel processo. Probabilmente questo tribunale dirà che queste questioni non c'entrano con il processo di oggi.

Io invece ritengo di sì, anzi la ritengo una questione fondamentale. Parlo della contraddizione che gli Stati hanno per loro natura sistemica, il problema di fondo è quello della disgregazione e della degenerazione che si traveste da emergenzialismo e ha l'obiettivo di rompere e indirizzare la legalità consolidata e ordinaria a proprio piacimento, trasformandola in legalità. Lo vediamo nella stessa dinamica dell'emergenza perpetua, e il piano specifico della videoconferenza è uno dei tanti esempi e di come si estende capillarmente l'autoritarismo sistemico liberticida. È l'eccezione, l'emergenza di oggi a forgiare la legge di domani, restringendola ogni volta di più. I processi in videoconferenza, in assenza, sono stati creati dalle continue emergenze nel seno della così detta pericolosità sociale, ormai rientrata nella norma, come il processo in videoconferenza senza difesa reale per tutte le prigioniere e tutti i prigionieri delle carceri italiane. E non sono privi sul piano specifico di un danneggiamento reale delle condizioni dell'intero processo, rendendo difficile gestire la difesa reale degli imputati in contraddizione con quello che il vostro

stesso diritto democratico e borghese sostiene.

Questo processo tecnologico di fatto rende il processo parziale e rivela chiaramente in ogni aspetto delle nostre vite l'asservimento all'autorità statale capitalista: privando della possibilità di contestare, come una nuova religione da adorare, le varie innovazioni: DNA, videoconferenza, ecc.

In questo clima creato sulle incessanti emergenze con l'emarginazione e l'annullamento dell'imputato e della difesa reale, che è ridotta al minimo, soprattutto per quella classe che non è borghese, per la classe degli esclusi; è così che arriva la videoconferenza con l'emergenza della pericolosità sociale. La colpevolezza è già evidenziata nei modi di questa forma di "presentarsi e di presenziare". Ripeto, che le leggi sulla videoconferenza sono un tentacolo che si è esteso di emergenza in emergenza fino a includere oggi ormai tutte le prigioniere e i prigionieri. Una dinamica assassina dello Stato che travisa e poi cancella questo contesto politico e sociale emergenziale come se fosse normale. Questa è la sistemica banalità del male dello Stato, e così è avvenuta la continua emarginazione di migliaia di prigioniere e prigionieri e l'annullamento degli imputati. È sotto gli occhi di tutti cos'è avvenuto durante l'emergenza Covid19 con i così detti NO VAX. Lo Stato, per sostenere la sua emergenza continua, ha bisogno di capri espiatori. Allo stesso modo, nei processi come questo gli è comodo inserire una mole sproporzionata e scorretta di documentazione inammissibile che serve alle procure per indirizzare il processo verso la colpevolezza degli imputati. È una vecchia storia che si ripete da secoli.

Sono le condizioni generali della società con l'emergenza Covid19, con una gestione da parte dello Stato stragista e assassina e come adesso, guarda caso, lo Stato proroga l'emergenza di stato di guerra, sempre con la stessa gestione stragista e indiscriminata. Perché lo Stato non smentisce mai i propri metodi, semmai li perfeziona: sono le bombe fabbricate e vendute nel mondo intero a qualsiasi regime da parte di Leonardo-Finmeccanica (anche agli Stati oggi in guerra e in ottimi affari con lo Stato italiano) a creare innumerevoli stragi per il loro profitto. Rendendo chiaro a tutti, se ancora ce ne fosse bisogno, la vera natura dello Stato che voi rappresentate. Per cui non vedo con quale legittimità possiate accusarmi. Torniamo un attimo all'esempio della legge sulla videoconferenza per vederne lo sviluppo e di come le leggi emergenziali e le conseguenti forzature e travisamenti diventano poi infine norma e legge. La legge sulla videoconferenza arriva dall'emergenza per la così detta pericolosità "mafiosa" e "terroristica" dal lontano 1998 per quelle e quelli sottoposti al 41bis; la videoconferenza è stata introdotta mediante la legge n. 11 del gennaio del 1998, ispirata da Luciano Violante (governo Prodi), le prigioniere e i prigionieri sottoposti al 41bis sono stati costretti a subire questa legge liberticida e non hanno potuto partecipare ai processi, se non a distanza; i margini della difesa democratica e borghese sono stati ridotti ad una farsa.

Nel 2013-2014 l'ennesima emergenza: questa volta col pretesto delle presunte fughe di massa dalle carceri la videoconferenza è stata estesa a tutte le prigioniere e a tutti i prigionieri sottoposti al regime di Alta Sicurezza; il problema della difesa è stato esteso a 10.000 prigioniere e prigionieri. L'emergenza inventata sul momento era che bisognava prevenire le fughe avvenute, che erano di fatto insignificanti e si potevano contare sulle dita di una mano. Le motivazioni erano politiche, risultato reale delle forzature e dei travisamenti creati dal pool antimafia e antiterrorismo. Da ricordare che questi pool sono stati creati a loro volta dallo stato d'emergenza e guarda caso poi diventati normalità per decenni, auto-alimentandosi in automatico. Le motivazioni sono economiche, inoltre prodotto dell'ingolfamento della farraginosa e corrotta macchina burocratica dello Stato, come si è palesato con le questioni di corruzione del CSM, che sono questioni sistemiche, e non di due mele marce.

Poi 2 anni fa, nel 2020, con l'emergenza Covid19, con la gestione stragista all'interno delle carceri, con 15 prigionieri morti, con pestaggi e torture di centinaia di prigionieri, ecco che la videoconferenza è stata estesa infine a tutte le prigioniere e tutti i prigionieri limitati dalla difesa farsa con l'art. 11 comma 3 del decreto legge n. 137 del 28/10 del 2020 convertito nella L.n. 176/2020. Ecco che si estende a tutte le prigioniere e tutti i prigionieri, come alcuni prigionieri dell'Alta Sicurezza avevano denunciato nei processi del 2013-14, quando gli era stata imposta la videoconferenza e come faccio io stesso notare oggi qui a conferma di ciò.

Tutto questo è l'ennesima conferma delle contraddizioni e delle sospensioni dei diritti fondamentali della vostra democrazia borghese. Uno Stato per sua natura corporativo, che difende solo ed esclusivamente la propria classe, e ciò viene evidenziato da questi alibi emergenziali, applicati come fosse per il nostro bene e sicurezza.

È palese come lo Stato difende sfacciatamente la sua classe, come dimostra l'esempio dell'assassinio di Youns El Boussattaoui a Voghera per mano del leghista Massimo Adriatici, un uomo di Stato. Un omicidio di un immigrato, un senza tetto, un escluso, a colpi di pistola con proiettili esplosivi in mezzo ad una piazza, con il sostanziale silenzio complice unanime dell'autorità statale e della stampa, con la condiscendenza della magistratura, facendo passare questo omicidio per legittima difesa. Questo episodio rende bene l'idea di come lo Stato difenda i suoi adepti e ci apre gli occhi sul razzismo e la corruzione sistemica dello Stato e della società capitalista. Facendo passare tutto questo a noi poveri imbecilli come una questione minore, un problema di porto d'armi, invece di quello che è: un assassinio razzista per mano di un uomo politico con la complicità dell'autorità statale, e non un caso individuale a sé. Ripeto, sono questioni sistemiche nello Stato, non di due mele marce. E oggi la Lega, partito di governo, si presenta qui come parte civile a farmi la morale. Questa esecuzione come il caso Frapporti a Rovereto,

Mastrogiovanni a Napoli, Aldrovandi e Cucchi, e tanti altri casi mai venuti alla luce prendono di mira, tutti, la classe degli oppressi ed è normale che sia così, visto il sistema in cui ci tocca vivere. Un sistema che prende continuamente di mira la totalità degli oppressi da secoli. È palese che il motto “la legge è uguale per tutti” si applica unicamente alla classe borghese che rappresentate.

È per questo motivo che questo processo e qualsiasi Stato non mi rappresentano, viste le continue stragi della classe degli oppressi di cui io faccio parte, e le continue falsificazioni e manipolazioni di cui lo Stato è responsabile. Per questo oggi rivendico la mia identità di anarchico, che ha motivazioni ben profonde, politiche e sociali da un secolo e mezzo di lotta contro lo Stato stragista. Un anarchismo ribelle di prassi e di lotta, un anarchismo individuale che va al di là delle vostre falsità ipocrite. La mia consapevolezza di quello che è lo Stato stragista non può essere manipolata, perché da tanti anni la mia individualità non si rispecchia in quella di nessuna autorità, tanto meno quella dello Stato. Ho rinnegato, rifiutato lo Stato da anni, da quando ho consapevolezza del mio anarchismo non nutro fiducia su quello che si pone al di sopra di me. L'unico rapporto che ho collo Stato è con la sua forza che m'imprigiona qui, non ho fede in nessuno dei vostri fantasmi rappresentati dal diritto e dalla ipocrita frase che la legge è uguale per tutti, non sono uno stupido.

Oggi in modo assoluto rifiuto questa farsa statale, rifiuto questo tribunale e qualsiasi verdetto, sia esso di colpevolezza che di innocenza. Oggi dichiaro che per me questo processo è finito e non vedrete più la mia immagine.

Juan Sorroche Fernandez
- AS2 - C.C. Terni -
11/06/2022

APPENDICE

Quello che segue è un testo redatto dai compagni e dalle compagne di Juan dopo il suo arresto. Juan Sorroche è un compagno anarchico accusato di aver posizionato due ordigni – di cui uno inesplosivo – presso la sede della Lega di Villorba nell’agosto 2018. Nel luglio 2022 nel tribunale di Treviso si è concluso il primo grado di giudizio, nel quale Juan è stato condannato a 28 anni di carcere.

FIANCO A FIANCO

Sul processo a Juan e sul perché non lo lasceremo solo

Lotte, repressione, e la scelta della latitanza

Juan, compagno anarchico spagnolo che per anni ha vissuto in Trentino, è stato arrestato il 22 maggio 2019 in provincia di Brescia, dopo oltre due anni di latitanza. Si era reso irreperibile per sfuggire ad un cumulo di pena di circa otto anni, in seguito a vari processi legati alle lotte a cui aveva preso parte, in Trentino come in Valsusa, contro il devastante progetto del Treno ad Alta Velocità. In particolare, Juan era stato tra i molti arrestati per la giornata di lotta del tre luglio 2011 attorno al cantiere militarizzato di Chiomonte, quando decine di migliaia di persone assediavano la polizia e tentarono di riconquistare l’area in cui, fino al violento sgombero della settimana precedente, si trovava la Libera Repubblica della Maddalena, esperimento di resistenza e vita collettiva sui terreni su cui incombeva il progetto del tunnel esplorativo per l’Alta Velocità. Nel processo che ne seguì, Juan, insieme ad altri compagni, rivendicò a testa alta la partecipazione a quella giornata di lotta e ai percorsi di opposizione al Tav in generale, rifiutò la difesa ritenendo di non avere proprio niente da cui doversi “difendere”, e venne per questo condannato a quattro anni.

L’accusa di strage

Quando, a maggio 2019, Juan viene arrestato insieme ad un altro compagno, Manu – accusato insieme ad una compagna di averne favorito la latitanza –, e diverse case vengono perquisite, si viene a conoscenza di una nuova indagine che lo vede accusato di “attentato con finalità di terrorismo” (art. 280 c.p.) e “strage” (art. 285 c.p.) per l’azione contro la sede provinciale della Lega di Treviso avvenuto ad agosto 2018, rivendicata dalla “Cellula Haris Hatzimihelakis / Internazionale Nera (1881 - 2018)”.

Secondo la ricostruzione della Procura di Treviso, a Villorba, nella notte tra l'11 e il 12 agosto 2018, viene posizionato un ordigno di fronte alla porta posteriore della sede della Lega e un altro sotto la scala esterna per accedervi. Secondo questa narrazione, lungo la scala era stato disposto un filo di traverso, che una volta urtato avrebbe attivato l'innesco del secondo ordigno. La scala era stata "recintata" con del nastro bianco e rosso da cantiere e nei paraggi erano stati lasciati una trentina di fogli con la scritta "bomba", evidentemente per evitare che qualcuno potesse inavvertitamente innescare l'ordigno. Il primo ordigno esplose nella notte, mentre il secondo rimane inesplosivo.

Il reato di strage non prevede la possibilità del tentativo, cioè non esiste il reato di tentata strage. Perché vi sia una strage il codice penale richiede che venga potenzialmente colpito un numero indeterminato di persone, non individuabili a priori, con l'obiettivo di ucciderle. Per questo reato è prevista la pena dell'ergastolo.

L'accusa di strage è particolarmente infamante. Piazza Fontana a Milano, piazza Loggia a Brescia, la stazione di Bologna, sono solo alcune delle stragi commesse dallo Stato, che hanno portato alla morte di centinaia di persone nel quadro di una strategia volta a stroncare una stagione di lotte.

Mentre la violenza dello Stato colpisce nel mucchio, la violenza rivoluzionaria non è mai indiscriminata, ha obiettivi chiari e responsabili ben precisi a cui chiedere conto. Per colmare possibili amnesie è utile ricordare il periodo e il contesto in cui si inserisce l'azione a Villorba. Matteo Salvini era appena stato nominato Ministro dell'Interno, al culmine di una campagna elettorale permanente tutta giocata su una costante istigazione all'odio razziale. L'esordio della politica dei "porti chiusi" aveva reso sempre più complicate le operazioni di salvataggio in mare, aumentando in maniera esponenziale il numero di morti nel Mediterraneo, che già si contavano a migliaia e per le quali forse risulta più appropriata la definizione di "strage". Inoltre emergevano sempre più testimonianze delle torture subite dai migranti nei lager libici direttamente finanziati dallo Stato italiano.

Terrorismo e carcere speciale

Juan si trova ora rinchiuso nel carcere di Terni, nel circuito speciale denominato "Alta Sicurezza", dedicato ad accusati o condannati per terrorismo e criminalità organizzata, con l'impossibilità di avere rapporti con detenuti di altre sezioni. Nel carcere di Terni si trova anche una sezione di 41bis: solo 2 ore d'aria al giorno in massimo 4 persone, ma spesso da soli, in un passeggio chiuso da una rete metallica; 22 ore chiusi in cella; "bocche di lupo" alle finestre, che impediscono di vedere all'esterno; posta censurata; limitazioni ai colloqui, al numero di libri e agli oggetti che è possibile tenere in cella.

Questo regime disumano discende dalle sezioni di isolamento totale usate alla fine degli anni Settanta per stroncare l'ondata di conflitto sociale e autorganizzazione

proletaria (anche armata) che aveva sovvertito radicalmente i rapporti di forza tra le classi nel decennio precedente.

La presenza di sezioni di “carcere duro” influenza la gestione di tutto il resto del carcere. Del resto, il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Cafiero de Raho, si è espresso a favore di un'estensione dell'applicazione del 41bis anche ai semplici indagati con accuse di terrorismo o criminalità organizzata.

Nata come pratica per imputati classificati come particolarmente pericolosi, la videoconferenza è stata estesa ampiamente anche in seguito all'epidemia di Covid 19. In questo modo, lo Stato elimina anche la mera presenza fisica dell'imputato in tribunale: una pesantissima limitazione della possibilità di organizzare la difesa, di interloquire con l'avvocato, di rilasciare dichiarazioni e in generale di intervenire attivamente nel processo, basti pensare che il giudice con un semplice click può interrompere la comunicazione con l'aula. Questo ha poi ovviamente delle ripercussioni sugli esiti del processo.

Non solo: durante un'udienza Juan è stato portato a seguire la videoconferenza proprio in 41bis. Un esempio dell'utilizzo estensivo del regime di isolamento totale a cui ci riferivamo prima, che non ha riguardato solo lui, ma anche altri detenuti. A queste restrizioni, e sempre nella direzione di un inasprimento dell'isolamento, si è aggiunto anche il reiterato rifiuto, protrattosi per più di un anno, di concedergli i colloqui con la sua compagna.

L'indagine e il processo. La cosiddetta prova del DNA

Nell'indagine che ha portato all'arresto di Juan le intercettazioni telefoniche ed ambientali sono state utilizzate in maniera estensiva e costante: non solo nei confronti degli indagati, ma anche di tutti quelli che ne compongono il contesto relazionale: amici, coinquilini, affetti.

Tra le “prove” raccolte a carico di Juan, ci sarebbe quella del DNA. Generalmente, questa viene considerata una “prova regina”, il che significa che in sua presenza la dimostrazione della colpevolezza passa, per usare un eufemismo, in secondo piano (banalmente, la ricostruzione di come possa essere finito lì il materiale biologico di quella persona).

La prova del DNA è di natura probabilistica, nel senso che è spesso sufficiente che il profilo genetico trovato sulla scena del fatto e quello della persona indagata siano in parte coincidenti. Di frequente il perito non può spingersi oltre all'affermare che “non è possibile escludere che i due profili trovati siano della stessa persona”. Un po' poco, non vi pare?

Il profilo genetico risultante dal materiale biologico trovato vicino alla sede della Lega di Villorba (da cui sono stati isolati i profili genetici di ben 8 persone diverse!) è stato comparato con un profilo genetico estratto da materiale biologico inizialmente giudicato insufficiente per compiere un paragone che potesse reggere

minimamente a giudizio. Magicamente, dopo la chiusura delle indagini, il materiale biologico è diventato sufficiente.

Ciò nonostante, Juan è stato sottoposto in carcere al prelievo coatto di materiale biologico, pratica ormai diffusa e ad oggi legale (dopo anni di prelievi “illeciti” sui detenuti), sia per motivi d’indagine che per una più generale grottesca esigenza di schedatura genetica dell’intera popolazione carceraria. Non paghi, gli inquirenti hanno successivamente prelevato altro materiale. Dato che ogni volta che viene analizzato, il materiale biologico viene distrutto, a una mente smaliziata potrebbe sembrare che le analisi siano state ripetute fino ad ottenere i risultati voluti.

Nell’ultimo periodo lo Stato ha mostrato anche ai più distratti che cos’è la giustizia che si amministra nei tribunali. I vertici di Autostrade per l’Italia, che hanno lasciato consapevolmente crollare un ponte – causando una strage – pur di non limitare i propri profitti, sono a casa loro mentre aspettano il processo. I vertici delle Ferrovie, che a Viareggio hanno provocato una strage con 32 morti per aver tagliato i fondi destinati ai sistemi di protezione, hanno visto i loro crimini cancellati o prescritti dalla Corte di Cassazione. Intanto si processa per “strage” qualcuno che è accusato di aver attaccato una sede della Lega!

«E ancora ho veduto sotto il sole / Il crimine essere il tribunale ... Giusti aver paga di colpevoli / Colpevoli aver premio di giusti», si legge in un libro della Bibbia (l’Ecclesiaste), scritto nel III secolo a.C., a riprova di quanto antica sia la consapevolezza che giustizia e potere sono potenze nemiche.

Per questo non bisogna mai confondere ciò che è giusto e ciò che è legale, l’etica e il giudizio dello Stato. Quando non si capisce più la differenza, non c’è limite alle sciagure che i potenti possono rovesciare sulla società. Basta vedere cosa sono diventate le condizioni di lavoro da quando la gente ha smesso di lottare. Precarietà, licenziamenti, ricatti, sfruttamento: è tutto legale. La legge la stabilisce il più forte. Cosa fa un essere senziente quando non vuole più ignorare l’ingiustizia, quando non vuole più girarsi dall’altra parte? Agisce, anche contro la legge. Come hanno sempre fatto le ribelli, i partigiani, i solidali.

Ecco perché non c’interessa sapere chi ha compiuto il gesto di Villorba.

Ciò di cui siamo certi non ha bisogno di avvocati o di periti.

Nessun tribunale potrà mai trasformare un’azione ben precisa e discriminata in una “strage”. Nessuna Corte potrà mai cancellare il razzismo assassino della Lega. Nessuna sentenza farà mai di Juan un “terrorista”. Terrorista è lo Stato, non chi contro potere e sfruttamento si è sempre battuto.

anarchiche e anarchici

Riportiamo di seguito la rivendicazione dell'attacco alla sede della Lega di Villorba, azione di cui Juan è accusato.

COLPIAMOLI A CASA LORO!!!!

Stanchi di tacere, stanchi di vedere ogni giorno violenze sistematica tramite il razzismo, il sessismo, il lavoro salariato che avvengono in questa società, i cui essenziali valori sono l'autorità e il profitto. Nauseati dallo sfruttamento vediamo come principali responsabili tutti i partiti politici i quali reprimono la libertà tramite l'apparato statale, riformatore e repressivo (TV, mass-media, associazioni, esercito, protezione civile, ecc). Lo stato ed il capitale sono i più grandi criminali, infrangono persino le loro leggi rubano sotto forma di tasse, uccidono tramite la guerra e il lavoro salariato, i respingimenti in mare e nei lager per immigrati in Europa ed Africa, contaminano irreversibilmente l'uomo, gli animali ed il pianeta terra, tutto per il loro profitto e potere.

Non dimentichiamo la complicità ipocrita di questa società composta da cittadini che fingono di non vedere gli orrori del razzismo, del nazionalismo di oggi e di ieri. Questa accettazione è il pilastro del totalitarismo e della democrazia: L'autorità che si fonda sull'indifferenza, la paura, l'apatia, nel tempo ha potuto creare i Gulag, i campi di concentramento nazisti, ed oggi quelli in Libia o sotto casa nostra. È una storia che si ripete.

12/08/2018

All'alba, la sede della Lega a Treviso, stata attaccata con 1 ordigno, rivendichiamo la collocazione contro politici, sbirri, e loro tirapiedi. A tutto questo non vogliamo essere complici, alla violenza indiscriminata degli Stati ci opporremo con la violenza discriminata contro i responsabili di tutto ciò. La quasi totale pacificazione in Italia, dove le masse sono occupate a farsi la guerra fra poveri, uno dei nostri obiettivi è opporci alla rassegnazione, all'impotenza ed all'immobilismo. Lo Stato ed il capitale utilizzano tutte le tecniche e le violenze per distogliere l'attenzione dai veri problemi degli sfruttati e primo tra tutti l'odio tra i più deboli e diseredati, tra una frontiera ed un'altra, tra un genere un altro, tra un colore della pelle ed un altro. Va da sé che nessuna fazione di insignificanti politici autoritari sarebbe mai in grado di soddisfare i nostri desideri. State parlando di governo "giallo-verde", di sinistra e di destra, noi vogliamo che lo stato sia distrutto. State promettendo aumenti di stipendio, tasse ridotte, posti di lavoro, noi vogliamo l'eliminazione del denaro, della merce e del lavoro. State combattendo per migliori condizioni del

governo, ma noi vogliamo solo divertirci sulle rovine fiammeggianti delle vostre città. Voi fate politica, noi la guerra sociale. Le cose sono difficili, c'è un abisso esistenziale tra noi e non c'è spazio per il dialogo. Quindi tutto questo ci rende chiaro dove colpire! Attaccare nello specifico il razzismo e lo sfruttamento. Colpire lo stato, il capitale i suoi responsabili. L'azione diretta ci rende chiaro perché e come.

Per una solidarietà internazionalista, ribelle, Anarchica!
Per un mondo senza frontiere, autorità!

Salutiamo con questa azione l'invito lanciato dai compagni "cellula Santiago Maldonado" che hanno proposto di rafforzare gli attacchi alla pace dei rappresentanti e complici del dominio.

Salutiamo ogni individualità e cellula Anarchica che continua a propagare la fiamma attraverso l'azione, qui e ora!

"Oggi siamo noi a prendere in mano la fiaccola dell'anarchia, domani sarà qualcun altro. Purché non si spenga!"

Solidarietà a tutte/i le/i prigioniere/i, Tamara Sol, Juan Aliste, Juan Flores, Freddy, Marcelo, J.Gan, Marius Mason, Meyer-falk, Dinos Yatzoglou, Lisa Dorfer, i membri delle CCF e Lotta Rivoluzionaria.

Agli Anarchici di Firenze, Torino, Napoli, Cagliari, Cile, Russia, Germania, Polonia, dell'operazione scripta manent.

E a tutte/i le/i ribelli rinchiusi/i nelle patrie galere nel mondo!

Cellula Haris Hatzimihelakis/Internazionale nera (1881-2018)

SETTEMBRE 2022